

Adria

UNIONE

REVISTË GJASHTËMUJORE KULTURORE ARBËRESHE E THEMELLUAR NË 1980
RIVISTA SEMESTRALE DI CULTURA ITALO-GRECO-ALBANESE FONDATA NEL 1980

VITI / ANNO XXVI - N. **55** 30 GUSHT / AGOSTO 2006

I - 87010 FRASCINETO - FRASNITA (Cosenza) - Via Pollino, 84 - Tel./Fax: 0981.32048

E-Mail: papas.abellusci@bibliotecabellusci.com - www.bibliotecabellusci.com

P.I. - Sped. in A.P. - Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Aut. n. DCO/DC - CS/99/2003 del 6/03/03 - TAXE PERÇUE





Direttore Responsabile:
Papàs Antonio Bellusci

Condirettore:
Avv. Daniele Bellusci

Redazione:
Avv. Tommaso Bellusci

Periodico semestrale
in albanese e italiano
fondato nel 1980

Aut. del Tribunale di Castrovillari,
n. 59/1982

Registro Nazionale Stampa,
n. 02217/1987

Registro Regionale Associazioni
n. 9898 del 2-08-2002

lidhja@bibliotecabellusci.com
www.bibliotecabellusci.com

Collaborazione gratuita
su invito del Direttore.

Fotografie: Archivio di Lidhja

© Tutti i diritti riservati
All rights reserved

© Riproduzione parziale
o totale vietata

Editore:

Associazione
Centro Ricerche Socio-Culturali
Giorgio Kastrioti
Via Pollino, 84
87010 FRASCINETO (Cosenza)
Telefax: 0981.32048

Quote Associative

Ordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 30,00
Benemerito	€ 50,00
Enti Min. Ass.	€ 100,00
Esteri	€ 50,00
Un numero arretrato	€ 25,00

Versamenti:

sul c.c.p. n. **15194871**, intestato a
Centro Ricerche "G. Kastrioti"
Via Pollino, 84 - 87010 FRASCINETO (Cs)

Impaginazione e Stampa:

Print Design

Via del Pino Loricato, 27 A/27 B - Castrovillari (Cs)
Tel. 0981.491785

*Il logo della testata di "Lidhja" del 1980 è opera
dell'artista Antonio Grobi di Frascineto*

In copertina:

Frascineto - 25/30 giugno 2006. Festa dei Santi Pietro e Paolo. Straordinaria partecipazione dei gruppi folkloristici provenienti dalla Kosova e dalla Bulgaria con enorme partecipazione popolare. Grande merito al Comitato presieduto dal prof. Pasquale Bruno.

1980

Sommario / Përmbledhje

2006

n. 55 - 30 gusht / agosto 2006

LIDHJA / Eparchia di Lungro-Eparchia di Piana degli Albanesi

- 1851** *Antonio Bellusci* - XXV di ordinazione episcopale di mons.E.Lupinacci, vescovo di Lungro
1852 *Benedictus PP XVI* - Messaggio augurale a mons.E.Lupinacci, vescovo di Lungro
1852 *Gloria Pattackal* - Sinassi Generale delle Suore Basiliene di "S.Macrina" di Mezzojuso

LIDHJA / Tekste në të folmet arbëreshe

Progetto didattico-culturale Lidhja 2004 - Testi nelle parlate italo-albanesi

- 1853** *Antonio Bellusci* - Martesa në Shën Kostandin Arbëresh (1965-1973)
1856 *Antonio Bellusci* - Jeta bujqësore në Purçill dhe Frasnitë (1970-1980)
1859 *Gennaro Tavolaro* - Jeta dhe zakone arbëreshe në Shën Benedhit Ullano
1861 *Mario G. Miracco* - *Sofia Miracco* - Një shpi arbëreshe Shën Sofi t'Epiros
1862 *K. Armentano-M.Blaiotta-R.Grisolia-Dilla Pisarri* - Festa e sa Lluçis Frasnit
1863 *L. Caprino-L. De Paola-D. Donato-A. La Rocca-L. La Rocca* - Purçill ditën e Shën Vasilit
1864 *A. Gullo - M. Bellizzi - G. Lacamera - O. Ponti - M. Papasso - E. Di Lione*
A. Torzullo, T. Miraglia - Si bëhej kreshma
1865 *Vincenzo Cilluffo* - Zakone e tradita në Kundisë Entellina
1866 *Antonio Bellusci* - Gjëgjëza

LIDHJA / Insedimenti arbëreshë

- 1868** *Daniele Bellusci* - La minoranza albanofona in Italia e le emigrazioni del secolo XV

LIDHJA / Convegno XXV della rivista "Lidhja" (1980-2005)

- 1871** *Vincenzo Napolillo* - L'attività culturale della rivista "Lidhja" nella città di Cosenza
1874 *Giorgio Vincenzo Sammarra* - L'attività culturale della rivista "Lidhja" nella Diaspora Albanese
1877 *Gennaro De Cicco* - L'attività culturale della rivista "Lidhja" nell'Arberia in Italia

LIDHJA / Biblioteca Internazionale "A.Bellusci"- Testimonianze

- 1876** *Dritero Agolli* - Me veprën tënde ke ndërtuar një këshqjellë - Frasnitë më 2/05/2004
1876 *Alfred Uçi* - Jam i lumtur te kjo Bibliotekë Arbëreshe, Frasnitë më 20/01/2004

www.bibliotecabellusci.com
lidhja@bibliotecabellusci.com

Caro lettore,

nel 1966 con Vatra Jonë è iniziata la nostra attività giornalistica ed è proseguita nel 1980 con Lidhja -oggi al suo XXVI anno di vita-, che si mostra davanti a lei con una nuova veste grafica e con nuovi contenuti d'indagine e ricerca albanologica. Questo nostro impegno nella promozione della rivista richiede anche la sua collaborazione e il suo sostegno, rinnovando subito l'abbonamento in modo che possa riceverla regolarmente anche nel futuro. Verrà, infatti, sospeso l'invio a chi non in regola con l'abbonamento a Lidhja, rivista che si presenta anche questa volta con studi, ricerche ed analisi di prima mano. Per questo essa è dovunque apprezzata, stimata e ben voluta. Sempre dignitosa nel suo programma e in amicizia con tutti, promuovendo cultura autentica ed invitando alla collaborazione giornalisti esperti, validi e maturi. Scrittori e poeti che trovano in Lidhja da anni una vetrina ed uno spazio specifico. Per questo Lidhja n.55, ch'è tra le sue mani, è sempre propositiva, innovativa e competitiva. Ci scriva e ci manifesti il suo pensiero anche tramite e-mail. Grazie per il sostegno, l'incitamento ed i sentimenti di amicizia e di stima nei nostri confronti.

Me shëndet e me hare për shumë vjet, t'fala ka zëmra ime.

Papàs Antonio Bellusci

E-mail: papas.abellusci@bibliotecabellusci.com

Importanza storica dell'eparchia greca di Lungro degli italo-albanesi

Mons. Ercole Lupinacci, III vescovo, festeggia il XXV della sua ordinazione episcopale a Lungro il 6 agosto 2006

Girolamo De Rada, rivivendo nel 1838 l'opera e la figura di mons. Domenico Bellusci di Frascineto, vescovo di Sinope in "S.Adriano" a S.Demetrio deceduto nel 1833, scriveva: "Il Vescovado, ch'è come la Corona al popolo di Scanderbech, tornò a rilucere in mezzo a quello ed a spandere il divino spirito su i Parrochi e Sacerdoti... Sublime missione del Vescovo! In questa luce sterminata scompare e si profonda al mio sguardo la Tiara inaurata, splendore di cento villaggi...In questo bujo, in cui rimasto è il popolo nostro per la scomparsa del suo Patriarca" (1).

Mons.G.Mele di Acquaformosa, primo vescovo di Lungro, nel 1959, ricordando il quarantesimo dell'eparchia, scriveva: "E la gratitudine verso la Sede Apostolica è unanime e profonda, sia per la istituzione della diocesi, sia per la fondazione del capitolo e di una parrocchia, sia per le ingenti somme elargite per la cattedrale e la casa vescovile e alcune case parrocchiali e alcuni asili ed altro"(2).

Mons.G.Stamati di Plataci, secondo vescovo di Lungro, nel 1967 così si rivolgeva al Santo Padre: "Santità, l'eparchia di Lungro, esigua per numero di fedeli e geograficamente sparsa sulle colline e sui monti della Calabria e della Lucania, costituisce di per se stessa un esempio vivente di alto valore ecumenico, associando alla fede cattolica la sua fisionomia spirituale bizantina"(3). Le foto documentano questa prospettiva ecumenica.

Queste riflessioni scorrevano davanti alla nostra memoria, mentre mons.Ercole Lupinacci di S.Giorgio Albanese, terzo vescovo di Lungro, presiedeva la Divina Liturgia nella cattedrale di "S. Nicola di Mira" a Lungro con la concelebrazione



Cattedrale di Corinto 23 luglio 1985. Il vescovo Ercole tiene il discorso nella cattedrale di Corinto davanti al metropolita Pantelleimon di Corinto. Al suo fianco Papàs A. Bellusci.

quasi dell'intero presbiterio diocesano, attualmente costituito da sacerdoti e diaconi arbëreshë, rumeni ed ucraini, e l'unanime ed entusiastica partecipazione di fedeli, provenienti da tutte le parrocchie italo-albanesi.

Con la loro veneranda presenza in cattedrale hanno onorato la nostra eparchia, per la prima volta, il cardinale Lubomir Husar, arcivescovo maggiore degli Ucraini; il vescovo di Mukacevo, mons. Milan Sasik, ed alcuni vescovi delle diocesi latine limitrofe.

Il protosincello dell'eparchia, archimandrita Donato Oliverio, a nome del clero e dei fedeli, ha tenuto il discorso



Istanbul, 28 novembre 1999. Il vescovo Ercole di Lungro accolto dal Patriarca Bartolomeo nella sua sede con grande rispetto e venerazione. È presente anche Papàs A. Bellusci.

augurale ed ha letto il messaggio del papa Benedetto XVI. Il nostro vescovo Ercole, dopo il santo Vangelo, ha spiegato il significato della celebrazione ed ha ringraziato commosso tutti i partecipanti. Altre personalità religiose hanno preso la parola al termine della Liturgia, porgendo fervidi auguri al festeggiato. La corale, magistralmente diretta dall'esimio maestro e scrittore Giovanbattista Rennis, ha eseguito in greco i canti della Divina Liturgia. Centinaia di fedeli si sono accostati alla santa comunione. Mentre si cantava il "Polikrònion" tutti i presenti si sono avvicinati al vescovo Ercole, padre e pastore, per baciare la sacra destra e ricevendo "l'antidoron".

Senza dubbio il 6 agosto 2006 è da ricordare come una data storica per l'eparchia di Lungro. È un avvenimento di eccezionale significato sotto molteplici aspetti. Per molti di noi, clero e popolo, è stato un vigoroso impulso ed un salutare esame di coscienza per risvegliare maggiore consa-



Leontarion (Tebe) 20.07.1985. Mons. Ercole Lupinacci con il gruppo di Piana degli Albanesi in visita agli Arvaniti di Kaçkaveli mentre cantano l'inno "Oj e bukura More".

pevolezza nella nostra secolare appartenenza ecclesiale orientale. L'eparchia, con la saggezza, prudenza ed acutezza del vescovo Ercole, ha saputo recepire ed analizzare con spirito profetico "i segni dei tempi". L'eparchia tutta ha pienamente percepito nella celebrazione del 6 agosto che aleggia un nuovo alito vivificante ed una novella stagione. Anziché una cerniera annebbiata e nociva per l'esistenza dell'eparchia, il vescovo Ercole, "secondo la sapienza che gli è stata data" (2 Pietro 3,15) sostenuto ed incoraggiato con fedeltà, dedizione e costanza dall'Archimandrita Donato Oliverio, Vicario generale, dal clero più impegnato ed assennato e dal laicato, ha operato da alcuni anni coraggiose scelte operative di grande lungimiranza, ora giunte a maturazione. Egli ha innestato il tassello della nostra eparchia lungrese nel contesto del mosaico di tutte le chiese cattoliche orientali in Europa, donando e ricevendo così linfa umana, spirituale e pastorale per nuove vocazioni, nuovo seminario diocesano a Cosenza, nuove parrocchie e nuovi sacerdoti, oggi validamente impegnati in tutte le comunità arbëreshe, ed una nuova casa diocesana di accoglienza per sacerdoti anziani.

Ecco come noi interpretiamo questo evento eparchiale del XXV anniversario del nostro amatissimo e veneratissimo vescovo Ercole, "Patriarca e Corona al Popolo di Skanderbeg, Tiara e Splendore di cento villaggi". Dalle pagine di "Lidhja" auguriamo di cuore al nostro "Patriarca" di vivere "in pace, incolume, onorato, sano e longevo in modo che possa dispensare rettamente la sua parola di verità alla Chiesa di Dio", ch'è in Lungro.

Antonio Bellusci

(1) Girolamo De Rada, *In memoria di mons.Domenico Bellusci vescovo di Sinope in S.Adriano*, Napoli 1838.

(2) Il Bollettino Ecclesiastico della Diocesi di Lungro, n. 140, 1959.

(3) Il Bollettino Ecclesiastico dell'Eparchia di Lungro, n.1,1967.

Comunicazione XIV Sinassi Generale delle Suore Basiliane

Le Suore Basiliane «Figlie di S. Macrina», di rito bizantino, hanno celebrato la XIV Sinassi Generale nei giorni 6-14 agosto 2006, nella Casa Generalizia a Mezzojuso (PA).

La Sinassi è stata preceduta dagli esercizi spirituali, guidati da Nello dell'Agli, teologo e psico-terapeuta, che ha dato spunti di riflessione sulla Parola di Dio e sulla purificazione del cuore. La fase illuminativa della Sinassi, una tre giorni di riflessione, è stata animata da Michelina Tenace, teologa e membro del Centro Aletti di Roma, che ha sviluppato il tema della Sinassi, *Ravviva il dono di Dio in te*, con profonde riflessioni, precedute dalla lectio divina sul racconto della Samaritana, secondo la lettura delle Beatitudini di Gregorio di Nissa.

L'apertura della Sinassi, con la partecipazione dell'arch. P. Antonino Paratore, vicario generale, è proseguita con la fase informativa, arricchita dalle interessanti relazioni delle comunità in missione (Kosova, Albania, India).

Nei giorni successivi si è continuato con l'analisi e lo studio della realtà della Congregazione e la verifica dell'apostolato svolto dal 2000 al 2006.

L'11 agosto 2006, alla presenza del Delegato della Congregazione per le Chiese Orientali, Sua Ecc. Mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi (PA), è stata riconfermata per la terza volta Superiora Generale della Congregazione, Sr. Aurelia Minneci. Di seguito sono state elette consigliere del nuovo governo: Sr. Rosalia Pecoraro, vicaria, Sr. Teresa Chennattumattom, Sr. Elena Lulashi e Sr. Stefanina Dorsa, economista.

Per i prossimi sei anni è stato approvato il seguente Progetto di Congregazione: *Approfondire e vivere la fede attraverso il discernimento spirituale e comunitario nello stile del discepolato che caratterizza la comunità evangelica, luogo d'incontro e di divinizzazione, al cui centro è Cristo, nostra salvezza.*

La XIV Sinassi si è chiusa il giorno 14 agosto con la Liturgia di ringraziamento, celebrata da Papàs Pietro Lascari.

Sr. M Gloria Pattackal



Suor Aurelia Minneci, superiora generale della Congregazione delle suore basiliane "Figlie di S. Macrina" di Mezzojuso, con le altre consigliere elette nella Sinassi. Tanti auguri anche da "Lidhja".

Al Venerabile Fratello Ercole Lupinacci Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Con piacere abbiamo ricevuto la notizia che, tu, Venerabile Fratello, il giorno 6 del mese di agosto nella festa della Trasfigurazione del Signore, compirai felicemente il 25° anniversario della consacrazione episcopale.

Desiderando di essere in qualche modo partecipare di tale evento, ti mandiamo questa lettera, per esprimerti i migliori auguri e manifestarti parimenti l'affetto che ci unisce a te nell'Episcopato.

Nell'anno 1981 Giovanni Paolo II, Nostro Predecessore di piissima memoria, conoscendo i tuoi meriti e la tua perizia nelle realtà ecclesiali ti concesse la pienezza dell'ordine e ti proclamò Vescovo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. In seguito fosti trasferito nell'Eparchia di Lungro, che era stata sapientemente fondata dal nostro predecessore Benedetto XV, di felice memoria, e la rese immediatamente soggetta a questa Sede Apostolica.

Nello svolgimento del gravissimo ufficio di Pastore, con prontezza ti sei adoperato per governare, istruire e santificare i fedeli a te affidati e mostrar loro la fulgidissima luce e la perenne e assoluta novità del Vangelo di Cristo (cfr. S. Basilio, Omelia sul battesimo 1,2), sollecito inoltre di favorire i legami di amicizia con i fedeli di rito bizantino dei Balcani e, principalmente, dell'Albania.

Pertanto in questo così fausto evento della tua vita, hai abbondantissimo motivo, Venerabile Fratello, di godere dei fruttuosi lavori compiuti e innalzare al Padre celeste, da Cui procedono i beni più grandi, di esaltare con inni doverosi: "Ti loderò, Signore, con tutto il cuore... Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo" (Ps 9,2-3).

Gesù, Pastore buono delle anime, auspice la Vergine Maria "letizia di tutte le generazioni" (Inno Akathistos,9), Ti custodisca quale successore degli Apostoli e ministro della sua grazia e della sua misericordia, con la sua provvidenza e clemenza e ti arricchisca ancora di ogni abbondanza di celesti doni.

In segno della benevolenza e inclinazione del Nostro animo impartiamo affettuosamente da questa Sede del Beato Pietro, la nostra Apostolica Benedizione a te, Venerabile Fratello, e per tuo tramite al Protosincello, al clero e ai fedeli di codesta carissima comunità di Lungro.



BENEDICTUS PP XVI
Dal Vaticano 4 luglio 2006
Secondo del Nostro Pontificato

Zbulime etnografike në vitrat 1965-1973 në një katund arbëresh në Bazilikata

MARTESA NË SHËN KOSTANDIN ARBËRESH

Antonio Bellusci

Në vitrat 1965-1973 kam qënë prift në Shën Kostandin Arbëresh, në krahinën e Basilikates, i dërguar ka episkopi i Ungërës Jani Stamati. Këtu themellova revisten arbëreshe "Vatra jonë" (1966-1970). Këtu në "Lidhja" botoj, për herë të parë, këto të mbledhura që lidhen me zakonet dhe këngët e martesës, ashtu si bëhej në ato vitra. Scaldaferrri Lorenzo, Brescia Antonietta in Trupo, Chiaradia Vincenzo, Janibelli Pasquale, Camodeca Rosa, Brescia Maria më kanë rrëfijtur gjithë këto shurbise t'bukura, ashtu si kanë dal ka zëmrra tire. Te shpia dhëndrrit bëhshin taral dhe kuleçra. Tek triesa s'ish nusja. Famulit, kumbaret, më përpara se të vëshshin t'hajen te shpia dhëndrrit venjen e gjënjën nusen, që rrij fshehura te shpia prindvet. Gjirit e nuses venjen te shpia dhëndrrit e nëng hanjen. "Më përpara se t'hinjen mb'klis, kumbari më i vogli ka t'i zbirrthenj këpuct nuses dhe dhëndrrit. E kur dalen ka kisha ka t'ja lidhenj. Dhëndrri vej e gjënej nusen e bënej shkullqin. Pëstana te jetra mbrëma, dhëndrri venej e gjënej nusen e qellnej nj'kucur e e lëj te dera, se ai hihej tek ajo shpi e nëk iknej më. Kucuri rrinj te dera nuses njera që e dij gjith fëmila. E pra nxirej. Nusja rrij tet dit e vluar. Sa bandjoj Zoti mb'klis, tek e hëna ajo vlohej. E t'diellen menat kur martohet, jëma dhëndrrit i këndonej t'birrit par se t'venej t'mirr nusen". Të gjitha këto të dhëna këtu janë një pasuri e madhe për të kuptojmë sa më mirë se si qe e mundur se u kanë mbajtur t'gjalla për shekuj e shekuj gjuha dhe zakonet. Qëllimi i këtij botimi është një nderim për gjithë banoret të Shën Kostandinit Arbëresh, të cilet jetojnë me dashuri në zëmren time edhe në këto ditë në Frasnitë. Në këtu s'shtojmë asgjë, sepse njeriu i urtë arbëresh dhe studjuesi i kuptojnë tekstet popullore me ndihmen e fjalorëve. Po është edhe mirë të shkojnë sot në Shën Kostandin të verifikojnë cilet janë këngët dhe zakonet e martesore sot atje.

Përmbledhja e tekstëve popullore ka Shën Kostandini Arbëresh të mbledhura në vitrat 1966-1970 dhe të botuara në "Lidhja":

- I. KËNDOHEN KUR VESHET NUSJA.
- II. VAJTIMI NUSES KUR IKEN KA SHPIA.
- III. KËNDOHEN KUR NUSJA IKEN KA SHPIA SAJ.
- IV. I JATI NUSES DIL TE DERA.
- V. I JATI NUSES I THOT DHËNDRRIT.
- VI. KUMBARI I DHËNDRRIT I THOT NUSES.
- VII. NUSJA I THOT KUMBARIT.
- VIII. KËNDOHEN KUR VENJEN E NGRËNJEN NUSEN.
- IX. FAMULIT KUR NDRRONJEN UNAZAT.
- X. FAMULIT KUR NDRRONJEN KURORET TE KLISHA.
- XI. KËNDOHEN TE QACA KUR NUSJA ËSHT MB'KLISH
- XII. KËNDOHEN KUR NUSJA DEL KA KLISHA.
- XIII. KËNDOHEN TE DASMA.
- XIV. KËNDOHEN KUR LEHET NJ'VASHEZ.

I. KËNDOHEN KUR VESHET NUSJA

1. Moj nuse e lumja nuse,
erdh dita ç'vete nuse;
ngreu ti, llac i art,
kall doren te kushalli,
mirr kliçezit e terzorit,
ec e hap bagulin e arit,
e merr skëmandilin e ja jep djalit.

2. Më u nis illi nats
e vate gjet illin e dits,
e m'e çajti gjimsen e jets,
e muar fjùrin e xhuventuts.

3. Moj liuljà mdë shtat llunar,
je e bukur si gjimsa hën,
je e kuqe drej si thana,
je e bardhez drej si bora,
je e bukur drej si molla.

4. Moj ljujla mb'shtrat rromans,
je e bukur si gjimsa hëns,
me kullur i gjet rrexhins,
ti t'bardhet ja more molls,
ti t'kuqt ja more thans.

5. Ka vinjen kuralazit
të m'i djellen marrçarezit,
të m'i marrën ato kupile,
të m'nisen ato nuse,
nuse nuse e lumja nuse,
erdh dita ç'vete nuse.

6. Ti pse m'tratinove
mua m'tratinoj mëma,

njera t'bënja këshet,
njera t'mirrnja urat,
ti pse m'tratinove,
mua m'tratinoj mëma,
njera të m'vënja kpuct,
mori tij t'rriit mëma,
m'rriit bilez hadhjarë,
pra u pruar e m'shiti,
për nj'biqerith me ver,
mëma veren e piu,
dhe t'bilen e divinoj,
mori ti m'rriit mëma
dhe m'bëri bilez hadhjarë,
e u pruar e m'shiti
për nj'parith kuleçe,
mëma kuleçezit i hënger
dhe t'bilen e dishiroj,
mori ti m'rriit mëma
dhe m'bëri bilez hadhjarë,
e u pruar e m'shiti
për nj'pariz pllumba,
mëma pllumbëzit i hënger
dhe t'bilen e dishiroj,
ti pse m'tratinove
mua m'tratinoj mëma,
njera t'mirrnja urat
njera t'mbathnja kallejet,
njera t'vënja këpuct
njera të m'vënja spingullat,
njera të mivënja kamizollen,
njera të m'vënja cohen,
njera të mivënj stjepin,
oj mirr uraten e sat'em,
puthi doren e sat'em,
puthi këmbet e t'itet.

II. VAJTIMI I NUSES KUR IKEN KA SHPIA

(Vajza i puthen këmben e jatit,
e puthen doren e jëmes).

1. Se ti, mëm e mëma ime,
çë kleva ftesurith
e m'nxore ka vatra jote,
edhe ka gjirthe it,
se ti, mëm e mëma ime,
çë kleva ftesurith,
e m'ndajte ka gjiri it,
gjiri e vates sate;

2. Oj mëm e mëma ime,
t'parkales të m'japsh urat,
se është e lurtmëza menat,
e m'purdunar kur t'thoshnja gjë.

III. KËNDOHEN KUR NUSJA IKEN KA SHPIA SAJ

1. Se dhënderr e dhënderrith,
ish për m'e nisurith
me shkupert ngrëhurith;
ti s'vete t'me ftosh
po vete t'me rrëmbesh
atë krie spingullëz;
ti s'vete t'me ftosh
po vete t'me blejsh
at mes baketzen;
ti s'vete t'me ftosh
po vete t'me rrëmbesh
at krie mollezesh.

2. Hapu, mal, e bënu udh
të më shkonj ki Zot i madh;
më zbarkoj një marinar
më zbarkoj me çofa shum,
po me vëth e me kurale,
po me stjepe e me vandile,
m'u kallarta ndë jardin,
më shpervesh vandilezën,
të m'mbledh garofullin,
të ja shprishenj krushqevet.

IV. I JATI NUSES DIL TE DERA

I jati nuses dil te dera e pienej dhëndrrin: "C'doni ju". "Na domi nusen""Nusja nëk është këtu". E nxirjen ver perjashta e pijen gjith. Pra i jati nuses pienej njeter her dhëndrrin: "Do më nusen e skemandilin?"..."Jo, se dua nus e skemandil -ç'ish i kuq me fitile.

V. I JATI NUSES I THOT DHËNDRRIT

Nunga doje mir time bil,
mos t'harrosh të m'thuash tat,
të m'e prierish t'hënen menat,
se ndë m'e vë nd'argali
ajo mb'sizat m'i di;
ndë m'e vë e bën kallejet
diten bën shtat o tet;
ndë m'e vë e rrigamar
ajo diallthin m'e pitar;
kur t'e marrsh ti time bil
mos t'i bjersh ka një il;
po prire dhe ka jetra il.
(Puthshin, e i vënej skëmandilin te burxheta,
e gjirit e nuses kur hinij mbrënda i vëjen
edhe samarin)".

VI. KUMBARI I DHËNDRRIT I THOT NUSES

Ngreu ti llac irgjënd,
e ngreu se është e t'pret një markënd.

VII. NUSJA I THOT KUMBARIT

Priru prap si kaudharar,
ec nd'malt e mirr bor
pëstana vem mb'klishe e vëm kuror.

VIII. KËNDOHEN KUR VENJEN E NGRËJEN NUSEN

1. Ngreu ti, çofez petrusin,
mua m'dergoj ai kushriri im
të t'marr tij, figurin.

2. Ngreu, nuse, e nga me ne
se me ne ke t'na vish
vem e vëmi kuror mb'klishe.

3. Kurorzit çë t'vën mb'krie
të ndiht shër Mëria,
unazat çë t'vën te glishti
ka t'ju ndiht edhe Krishti.

4. Somenat u ngreca kur u di
mua më dergoj ish kushri,
për të t'e marr tij, mulënza gershij,
erdh e t'ra tek gjiri it
tek gjirthe it të ka hje;
ngreu, nuse, e nga me ne.

5. Ulu, nuse, ngreu, nuse,
e ki paq e nga me ne,
se na t'presmi me hare
e te shpia jon pafsh hje.

6. Moj ti, çofza petrusin,
na për tij bëmi festin,
bëmi festin me hare
me at vëllathin tim ti ke hje,
zitu fitu se s'kemi nge.

7. Oj ti, çofza vasilikua,
le t'tat e nga me mua;
se na t'presmi me hare,
te mushku im ti ke hje.

IX. FAMULIT KUR NDRRONJEN UNAZAT TE KLISHA

1. Ktë unaz,
çë t'vë te ki glishti,
t'e bekoft Zoti Krishti!



Matrimonio a S. Costantino Albanese nel 1966. Gli sposi si dirigono in chiesa, accompagnati da donne che indossano l'antico costume albanese.

X. FAMULIT KUR NDRRONJEN KURORAT TE KLISHA

1. Rrofshi,
lulzofshi,
më mos u martofshi!

2. Rrofshi,
gëzofshi,
di her mos u martofshi!

3. Rrofshi,
gëzofshi,
u shëndofshi!

**XI. KËNDOHEN TE QACA KUR
NUSJA ËSHT MB'KLISH**

Ësht e martohet e bukura,
është ni e na vë kuror:
vë kuror me nj'djal si drita,
çë bën m'e tërriret gjith jeta.

**XII.KËNDOHEN KUR NUSJA
DEL KA KISHA**

1. Hapu, mal, e bënu udh,
të më shkonj ki Zot i madh!

2. Hapu, mal, e bënu i gjer
të më shkonj kjo faqe sfer!

3. Ësht e shkon një thëllëz
se m'muar një pagua,
se mua mb'zëmer m'dhëmb
se ai i zi ë pa mëm,
po ti nuse di e mbe
se është nj'lis çë t'mban hje.

4. Dil, jëma e dhëndërrith,
dil e prit at birthin tënd
se t'suall një thëllëz.

5. U nis im bir e erdh me urat
pse fluturoj se petrit,
erdh e t'ra te mushku it
erdh e t'ra me t'vertet,
eja me ne me shëndet.

6. Prire prapa një thëllëz
at krie spingullëz,
at mes baketzen,
dil ti, jëm, e dhëndërrith
dil e prit at birin tënd,
se t'suall një thëllëz.

7. Mir se vjen ti, ime re,
me at birthin tim ti ke hhje;
hir si cukari ndë kafe.
(E i vë cukaramen te grika nuses).

8. Mir se vjen ti, figurin,
ti je e vogel e im bir t'rrin.

9. Mir se vjen ti, ime re,
graxje kishe e graxje ke,
hish si cukari te kafe.

10. Mir se vjen ti, ime re,
te shpia ime pafsh hje
si e veshurez e re.

11. Lë zakonet e shpis tënde,
e mirr zakonet e shpis re.
(E vjehrra i ngrën stjepin nuses,
e ja vë siper mbi kezen).



S. Costantino Albanese 1968. *Salerno Maria Mele, "Cje Maria Zoti"*, vestita di nero perché vedova, dotata di una straordinaria memoria, ha cantato molte canzoni in albanese.



S. Costantino Albanese, 23 agosto 1967, *donne in costume albanese che hanno raccontato il rito del matrimonio.*



S. Paolo Albanese 1969. *Il Portabandiera "Flamurari" precede il corteo nuziale. Le donne indossano l'antico costume albanese e cantano antiche rapsodie nuziali. Papàs A. Bellusci è in mezzo al gruppo.*

12. Mir se vjen ti, figurin,
ti je e voglez e im bir t'rrin;
xhoja jon ti na je,
mir se vjen ti, ime re,
te mushku tim biri ti m'ke hje

13. Mir se vjen ti ime re
se graxje kishe e graxje ke
te mushku tim biri ti ke hje
e hin si cukari te kafe.

XIII.KËNDOHEN TE DASMA

1. Mir se t'gjem tij, Zot,
si t'gjem na me shëndet.

2. Rrofshi dit e rrofshi vjet
rrofshi sa m'dafshi vet!
3. Ashtu bëft shër Mëria,
ju vaft mbar gjith shpia!

3. Më mangon nj'glishit ka nj'dor
ime bil sot vu kuror;
vu kuror me nj'djal si drita
sa bënu m'u trrir gjith jeta.

**XIV.KËNDOHEN KUR
LEHET NJ'VASHEZ**

1. Sëmenat na u leu nj'thllëz
ëmrin asaj ja vëni Roz,
e jëma sembri e mban prrëz
e i puthen buzen çë e ka si rrëz.

2. Dil e tundem at mes
bënem graxjen mua t'vdes.

3. Lule lule, trëndafile,
më ndjet keq se je kopile.

4. Buz e hollez si llanxhelez,
je e dredhurez si unaz.

5. Të ka hje sit e zez
je e dredhurez si uvri,
vjen ardur mollvazi.

drresa e t'biznjon çoke ngarkon pirsiper mos t'bien mb'truall. Qerrja qellen apriesu një tirkuz t'trash që t'biznjon t'ngarkosh gjë t'e lidhnjesh. Tek drresa më pira para qerres është një vër ku vëhet qindriu, që është një dru i gjat me një gozhd te malza".

Tek qerrja jan: pajirat, qerruni me bastunet që vën dhomatet, rrotat e qerres, sdangat që mbajen qerren, torqja që lidhen ziguane me sdangat e qerres, zigoj, buza e qerres.

7. Zigoj

"Zigoj, thon, se kur një djeg ziguane bën mbëkat, e kur e mbjeth zoti Krisht nëng i del shpirti për t'vdes, e kan t'i bëjen ziguane t'ja vën ka xerku për t'i dal shpirti.

Shangat e qerres; boshti qerres (asse), korita, drrasat, drunjet, rrethet, gavilat, bastunet, mjualli, martellina, vëra qindriut, gozhda e drurit e qindriut".

Kur një është e vdes, e nëng i del shpirti, bëjen një pramendez druri t'vikrrez me një çikez dru e ja vën nën kushinit e asaj që është e vdes, se thon se ata qet jan t'bekuar e kan virtuten t'vdes ajo".

Një nëse djeg ziguane e qevet është mbëkat, e kur është e vdes dhopu nëng i del shpirti, e ato dhopu bëjen pramenden e ja vën nën kushinin e bin e vdes e kështu nëng liti-kon më".

8. Zekthi qevet

"Kau kur ka tre o dimbëdhjet vjet i zekthi. Ajo është një miz e lig që i vete ngrah aq fort, që nguret sa ven e gramisen. Miza vete i zbatiren ngrah e i gelmon. Jan di miza një e bardh e një e zez".

9. Lopa

"Sisa lops ka kater kapiqe; mushtjerja femer vete ka një vit njere tri vjet; teri ka një vit njera tri vjet, dhe viçi ka një vit". Hundarolla vëhet te hunda kaut o lopes e është si një fren s'e t'e mbajen. Panarelet jan si di shportez si tiravol që ja vën nd'buzzet t'mos t'han, e lidhet me një tel te hunda për t'e mbanj".

10. Vjersh mbë graxët kur kuarjen tek arat

a. Oj ngreu, nerënx, e mbjith dhomat
Oj qetu, trim, se mua m'bën vap
Oj se kur fëtohet më një çik hera
Oj pra t'i lidhenj më karrera.

b. Bie bor bie ndër male
Rrugullismu portigale
Rrugullismu qet qet
Lule fshehura t'it'et
Rrugullismu holl holl

Lule fshehura sat'em.

c. Allegru shok se vate hera
E kët patrugin e zë vrera
Po dielli vate Sullarënx
E ti patrugin mos mbaj më sprënx
Dielli vate e nëng është më
Llaudharmi Krishtin për sot
Se aren e bëjmi menat.

11. Kroqi

"Kroqi ka di dhëmb hekuri (30 cm), e nd'kriet ka vëren që kllitet mruri druri, i gjat metra 1, 25, është i shtipur 5 cm, jo rrotond; kroqi është për t'çanej pankat e shkoqen boten. Thuhet dhe:

"Ec e bën e rmo me kroqin! ; Mirr



Frascineto 2006. Museo Etnografico Arbëresh di Frascineto annesso alla Biblioteca Internazionale "A. Bellusci".

Alcuni oggetti della vita contadina frascinetese: museruola del bue per la trebbiatura, falce, *gjishla* ditale di canna, roncola, *vucëza* barilotto, *cozza* recipiente che contiene circa 2 chili di aridi.

In questo articolo sono descritti in albanese i lavori della semina, mietitura, aia, arnesi agricoli, nomi degli animali, lavorazione del pane, nomenclatura varia, e canti di lavoro.

Avviso importante ai lettori

"Lidhja" viene spedita
soltanto agli abbonati,
pertanto sollecitiamo
quanti non sono in regola
a versare subito
la quota di abbonamento!

kroqin e ec e bën shpin t'qandojen vreshten; U lodhe sot foka bëre ship me kroqin?

12. Capilli, capuli, rronga

Bellusci Pietro: Pra kemi dhe capillin që është i bën hekuri dhe ka vëren për mruirin e serviren për t'rrmsh batht e për t'majosh e për t'presh baret; kemi dhe capulin që është i gjat 15 cm, vete mir tek ara, kur shkon aren; kemi edhe rrongen që pret ferrat, kemi macen që çan gur që nëng mund e shkulien për t'mbjelat, dhe kemi rrastjelin që nxjeren gruret".

13. Veshazit e pramendes, trijupi, spathi, vrokot

Veshazit jan di një kanjan e një kanjeter, e biznjojen t'hapnjesh boten e alvllaqit; pjuari hin n'bot; spathi me broken biznjon për t'guidharenj pramenden o më thell o më lart sikundu është dheu; trijupi është një zigua ku vëhshin di o tri pend qe; vrokot te bishti pramendes që vëhet tirkuzaqevet; kavela, osteni, gozhda e ostenit kanjan e kanjeter, ksala për t'qirosh pramenden; ka, lop, viç, mushtjerre

14. Fimonëa te lëmi

"Me një barr gajdhurje me shifrat ka t'dal një menx grur e ka t'jet krapist t'mirr; dhihalli ka di dhëmb o druri o hekuri, e biznjon kur hllon dhomatet mb'lëm; dhikerjani është gjith druri e ka tri dhëmb, e biznjon kur një hjet, kur llagron kashten njera kur fernon. Lopata është druri e mbjithet gruri sarua të lëmi për t'hjidhet. Një mbjeth e njeter shtin gruret me njëshies baravashkje. Simulla.

Kur ish e hjidhjen nd'lëm ai që vinej thonej: "Qavarti Shën Martiri, bendhika?". "Mir se erdhe", i përgjegjshim. Nëse ai thoj më gjë, mirr gruret sish.

Fimonea bëhet nd'lëm. Kur nd'lëm bën fimonen marrmi një çik kallmer e bëmi si një kriqez e e vëm persiper, e ksaj kriqe i thomi "Shën Martiri", e nëse s'ja vëmi dhomatvet i marren sish.

Hjiravoli. Kalliu, bishti kalliu, halat e kalliu. Kollomea. Kopari, me koparin shtipjem kallzit që qindrojen. Në t'korrat atje gjënj gjëmba, kriartaz, skalliera, çipulline, talabreze, modulla, lulkuq, rrshjel, ferra, krunde, lëmi, guri lëmit, bishti lëmit.

Tek lëmi këndojem:

1. Frin një ajer levandin - me një dit hjet e shtin;
2. Frin një ajerith punend - merr grur e kasht;
3. Puka, pula - Kavaluni bëhet nd'copt.

Gruret dhe batht i masmi kështu:

Nj'tumen është 32 koc; Nj'menx është 16 koc; Nj'kart është 8 koc; një stupel është 4 koc; 2 koc jan 2 kile; 1 koc është nj'kill. Kshtu gjillhej më par.

15. Drapri

” Drapri gjer ë nj'dru i gjat nj'meter e 30 e biznjon për kuaren fienat, për finierin e modhullen me bjadh; drapri math është drapri t'korrvet; drapri vogel është drapri t'korrvet ç'kuermi t'mbjelat; gjishtlat i bëmi kallmri. Falljät, me koqen e vogel e s'bën fare, vet gerdhù.

16. Rroga

“Nd'vej a 8 , kish nj'tumen guallani; nd'vej a 9, kish di tùmene. Paraspùalli ish grur ç'ja jipjen si vej masaria. Nj'pariqat ish nj'dit me qet e patruni”.

17. Valt

Bellusci Pietro: Valt e masmi kshtu. 42 pinjate val ish një quindall; Një kandàr val ishen 90 kile val;

Një pinjat val ishen 2 kile e 400 grami; nj'gjims pinjatje ish nj'kill e 200 grame; di poçe val ishen 600 grami; 1 poçe val ish 300 grami val

18. Buka

Buka; nj'cop buk; nj'thel buk; nj'tulez buk; Buka grinj; buka krikomeli; buka përfuli simullje

kothra buks; kravela; shùalli buks (scorza inferiore del pane); ujit te butilja meringohet; bot e kuqe; bot me gur; ot me shur; bot varì; ai ka a nj'çirivjel si çakzja (zog shum i vogel);

Gajdhuri: samari; drrasat e samarit; grupere, brezi mbi vithzen; kaluar vithez , o ka vithza; kapistra; k atinat e nën-bishtles; kriqazit e samarit; munxha; nën-barkla; nën-bishtla; Pan'jeli; Peturalli; terkuza; vërat e drunjavet; vithez

19. Derku

Derku: ashti purkarit; bishti; brinjezit; buza; Cëfrima (fegato); delrat; Felli (cistifelia); fucka; gjisht e mbdhenj-di; jisht e vigjel-di; kali; katina xerkut; karramunxa; cërçza; kollorini; kthiza; kungulli; manguri; mullshi; mullza; muridhe; peturina; porsì; pullmuni; pinalli; sqepza; shpretka; shtrati (ovaia); thikatalli; thundra; zëmra; zorrte e trash; zorrte e holl; veshlat; vukulari.

20. Ëmrat e animelvet

a. Kulluri: Dele e bardh; dele e zez; dele e picjatur (me maqe t'zeza e me çeren e bardh); dele me këmben cingrinatë (me maqe t'bardha e t'zeza); dele mur-



Segnaletica di Porcile, oggi Ejanina, frazione di Frascineto. La Piazza principale con l'orologio. I testi sono nella parlata arbëreshe di Porcile, dove sono stati da me registrati negli anni 1970-1980. Oggi i buoi sono scomparsi e nemmeno questi lavori agricoli vengono più eseguiti.



xine (me pika t'kuqe); dele piklore me maqe t'bardha e t'zeza; dele pinde (me llëkuren me kulture); dele rrxhate (me faqen e kuqe); dele rajate (variopinta); dhi musdhkardine (me maqe t'bardha e t'kuqe); dhi bushke (me faqen e kuqe); dhi pinde (maculata); dhi me arne (variopinata); dhi pellate;

b.Vitrat: Dhi dhaster (di vjet); dhi tercine (tri vjet); Shjtterr bifar (di muaj); shtjerr kurdashk (tardivo), shtjerr i lesht (lehet në vjesht-shen Miter); shtjerr shaban (di vjet); Shtjerr vallanj (tri vjet); dele ndallane (pjake); Dele tercine –tri vjet; dele qumshtare; dele shterpe; dele kurdashke (parto tardivo); Dashi çavarr –di vjet; dele kurrnute.

c.Brit: Dash me bri; dash pa bri; dash gul –pa bri; dash korrovin – me brit

gjims; dash kurrùt –t'vigjel; dash zbarrier – me brit t'hapt; dash me bri si marroci; dash sbarrat –me brit t'hap e t'gjer; dash karpjul –t'vigjel;

d.Lesht ngrah: Dele kallfanje (soffine e lunga); dele merine (ricciuta e folta); dele mistrice (soffice e ondulata); dele llardare – lunga; dele fuxhane –brizzolata; dele llindille - più corta; dele razice - molto corta; dhi pillishk - poca lana; dash grastat –castrato; dash i dredhur -castrato; çjap malät;

21. Këmbora dhensh

Kaman'jeli; Kmbor zgulòt –mezzano; kmbor lluçiz –lucente; kmbor rrutulliz-rotondo; kmbor brunxi: bronzeo; kmbor pitruz: col battaglia di pietra

22. Ëmrat e djathit

Djath i that; djath i njom; jath dhi kual: bacato djat çirùt: quasi stagionato; djath i figur: di due o tre giorni

23. Ëmrat e qenvet

Qeni mashkull; qeni femer; kulishi. Ëmrat e qenvet: Barun, Lliun, Bosk, Fido, Argand, Specaferr, Marreshall, Serxhend, Kapitan, Mallaçer, Mallandrin, Marrxhask, Fric, Rrinigat

Pekurel, Sendinel, Stell, Spanjoll, Gravin, Tramondan

24. Si bëhet buka?

“Bruanj kur shtergonj miellit me duar për t'hinj ujit e kripa;

Bëmi brumi: bën buk e pra lë nj'çik te nj'talur e t'rritet brum , e pra bën buken njeter her.

Buka mulhaset kur nget miellit t'paren e majit. Gjëndet nj'minut çë s'ke t'e ngash fare miellit at dit, mos nga tri o kater dit bukt mbulhasen e bëhet gjith mufull mufull. Buka helbi po vet se nëng mund hahet. Buka krikomeli mbishkat me theker mos nëng mban. Buka përfuli: e mbjon e e shoshen me nj'sit t'holl e del ata t'bardhet , pra e shoshen papa e del simulla, e me kta bëhen vrazilat e buka përfuli, e është t'mir për t'smurmit.

Ksistra, magjia, tumac, gacacra, rra-shkatjel, fillatjel. Ngjeshenj brumit e rrëmben me duart e e shtergon. Pra mbjedh drudhezit mir mir e i shllon ujit. Kur nëng do ngjeshur më brumit shkelqen e ahirna vëhemi e i hollomi e bëmi rra-shkatjelt. Drudhezit është miellit pa shurbier mir.

Shkanonj: kur pres brumit me ksistren e bënj kravelet. Lienj: kur çanj nj've e e shkonj me duar persiper.

Kur arrojn festat e Natallvet

Mbanj mend se kur arrojn Festat e Natallvet gjith na të vogela i pritim se shum dëshir. Pse, jo vetëm se i ndiejm dit njetër shorshie po më shum se na veshin me gjë të re e se triesa kish ndonj të ngrën më shum e më të mir. Po na ,dit më përpara, vejm pë dru e shkarpa për te ndreqjim ndë mest sheshit e katundit një zjarr i madhe , e ja thojm “Fungarena”, e pra e dhezim për urime të Lindies e Krishtit . Edhe u këta ditë i pritnja më se përndet se Nana diganisij të ëmblat e Natalleve: Petulla , turdile, skallile, kokuj, kasatele, skuadhatjele, si edhe mburnaj.

Bukët tre rrolje shorshje ç’ë i jipij ëmrin: nataliz, kapudhan, befan.

E kur hera , i ruanja si gjieshin miallt ndë magjie dhe kur diganisej ,e si më i ndihnja t’i vënja miallt mbi lopat sa t’ mburnarin, e pra ngë shinja heren t’i përvonja gjith këta shurbise , se pse ishënja i pari ç’ë ngjatënja dorën.

E si bashk me to nana sa t’ më mbaj më i ndietur m’ thoj shurbise ç’ë vërtet

kishin qënë ndë ditat e Natalleve e pë këte ke t’ mbashin mend për të e për gjith të mirat e tierve. Më rrëfiej ashtu se vijllien e Natalleve kush ndë vit kish bër gjë jo kaq mir për jetën mund shëroj gjellën ture bër nje lipi-si me Inzot Bombineli.

Jurajnat e Bombinit

Jurajna e Bombinit ish se kush mirrij lipisin ke t’ vej shpi pë shpi e mbeluar me një pajac të most njihej, e ture thënur: Vinj pe Jurajnat e Bombinit, e me një shosh ndë dor mbidhij ëmbelisit, ç’ë pra vej e ja sillij njeriut kishij urie e ashtu haj gje. Pra m’thoj edhe se ndë ditën e fundit të vitit gjith ato ç’ë kishin animaj mbrëmten ke t’ i jipin shum të ngrën e të mir, në mos ato kundër t’ fiasin e t’ ligji-rojn.



Pupilli i kreshmes

E qe ashtu se një njeri ç’ë ngë vate me mot sa t’jipij të ngrë-nët, si ndë der gjiegji se animaj ishin e fitin për të. Ai si gjiegji ëmrin e tij u trëmb kaq, ç’ë i zuri freva e pash t’ e vëjn të sëmurm mbi shtrat. Edhe m’thoj se vijlljen e Befanies ndë mest nates përndet të bekuarit e Zotit Krisht , pë gjith njerëzeve ç’ë meritojn kronjet sillin jo me ujë po vaj e ver si gjith kopshtat ishin t’ piota me gjith t’ë mirat. Ashtu se kush e ndiej ndë mest nates vej e mbioj e mirrij atë ç’ë dej. Po më thoj se një her qe vërtet se një nat nga këta një grua u nis e kur tek kroj si hapu sit, se pse vate ture u ëndërr, ngë pati mot sa t’ qasej me boce tek ujët se u trëmb e shpeit u pruar e vate u shtrua mbi shtrat me tëtim e një frev e fort.

I vogël si ishinja si gjiegjenja këta të thënura, trëmbëshnja e

JETA DHE ZAKONE ARBËRESHE NË SHËN BENEDHIT ULLANO

Gennaro Tavolaro *

Në Konkursin që kemi shpallur “Premio Lidhja 2005” në “Lidhja n.54/2005, faqe 1846, me e-mail arbëreshi nga Shën Benedhiti Ullano na ka derguar këte shkrim në të folmen katundare dhe me shumë foto, që botojmë këtu, si deshmi nderi.

i qasinja më ndan ture i piejtur më gjie jetër sa t’ çanja trëmbësine time. Po nana ç’ë ndioj timen situat shpejt më rringjialloj e ture më dhënur një ëmbel-sir më thoj : „Dil një cik, ec bridh me shokët, po njize mbjidhu , më par sat bënj nat“.

Magarat tek muaji fjoovarit

E ashtu se kur pameta donj mbrem-je dimri rrijim gjith ndë vater, u e pien-ja ndë se dij gjë jeter ç’ë u ke t’ mbson-ja e ke t’ e mbanja mend, e ajo ç’ë ndioj timen nderesi zej ture më thenur: „O vertet, nani ç’ë është e qjaset muaji i fjo-varit ke t’ dish se po mbaje mend se ki muaj është i shurtur e shum i lig, po ke t’ dish me edhe se pe gjith muajin nga mbrema , si nata arvon, magarat, ecin pe rugat e katundit e s’i gjiegjin ndonj i vogel çë qan o bën t’ ligun me prindet , ata shpejt nga vëra e deres hijn e ven ture rrëmbier t’voglin ,e pra ng’ë dim te ku e siallin. Po na sa t’ mos t’ bin’e hijin e t’ marrin bijet , e di çë bëm ? Prapa deres , afer vëres ku hijn macia e pulat, i vum një sit o një qen, se pse ashtu magarat sa t’ mund hijin , më par sa t’ bënj dit, ke t’ dhimerojn virgat e sites o qimet e qenit , nëmos njize ke t’

ikin . E ashtu perndet se ng’ mundin sa t’ dhimeroj gjith fijet , me par sa t’ arrevonj dita, mbrenda ngë mund hijin e birin ng’ mund e marrin , po ai ke t’ premtontj se në ardhje ke t’ qellet mir me gjithve, në mos ndonj nat ndec ng’ë mundet e gjith harrohem , ata hijin e t’ ligun e marrin. Nani u te thom , se sa t’ rrim ndë te qjetesi , është mir ndë se ti pe t’ tër muajit vete i le o siten o qenin, po mbaje mend si t’ë theva . Ngë fernoj t’ë thoj se shpejt si era venja e patakesenja ndë vër atë çë n’dor m’ par m’ vij.

Kandellora

Arrevoj kandellora e si shtroj dielli shtroj bora, pse ashtu na thoj tradita, po na mendojm se me një rej dielli çë dil kish arre-vuar pranvera e nxirim ndonj mbroj po njize e vejim pse ndihej edhe tetimi.

Po ket muaj , na t’vogala, e pritim me shum nderesi , pse dijim se me të arrovajn dit me hare per gjithve ne si per t’ tër katundin. Ishin ditet e Rregjit Kalevar, e me të ,s i përndet atij, na këndojim , gëzojm, hajim pijm gjë, e pra të kutindme përpa-rra vejim. Po tradhita arbëreshe, si do edhe riti grek-bixantin , thot se tek java më par ke t’ mbashin mend të deku-rat.

E ashtu , t’ premten më par se Kalevari, mbami mend t’ vdekurat të Lluftes -1915/18- e pas meshes çë zoti, prifti i katundit, i thot gjith njerezve nisen bashk e ven ndë varresi, ture i kënduar për udh një këng vangjielli.

E kur përpara Monumendit e tirëve gjith i lën një degez dha-fen pe nderin e tirve.Të shtunen pas meshes çë Pritheti thot tek



Petulla, Turdile, Skallile

qisha e vogel te varrit, ture bekuar eshtrat i shëngon me kriqe sa t' mund jer një të perpiekur me to.

Java e të dekuravet

Pas gjith prindet e dekuravet ven tek varret e tirëve ture hëngur gjë, bashk me to si bashk me ndonjeri që shkon nga ato an. Edhe tek këjo dit vete bën nder zonjave e zotrave ture i bekuar Panagjie, çësht triesa me ver, buk, grur t' ziejtur me nd' mest një qjiri i dhezur.

Ki është një shëng të ringjialluarit e gjelles e te sajs vdekuri. Pas zoti, prifti, i ndan ghitthve atirve që gjienden përpara një thel buk me pe mbia grur të ziejtur.

Atë që qëndron nga kpllivet i ndahet ndë shpit gjitonisë. Thuhet se ndë këta dit të dekuri, tradhita dej se njerëzet për shpirtin e dekuravet ke t' lipin e ke t' bejin limòzin.

Po nana m' thoj edhe se ndëç ndonjeri do t' shihij t'tirin Prind i dekur mundij vet të prëmten e të paren e muajt, po nga her ndë mest nates.

E drejtimi ish se njeriu që lutij ke t' gjëndej prapa dritorje tek udha që shkojin ato , e vet ture ngrëjtur samandalin prindi i tij i pergjegjij, si edhe ai me një të shkundur samandil, ng' mund e serritij , ndë se thoj ëmrin ai ng'i pergjigjij po njeriut interesuar shpejt i zëj tëtim e frev t' fort.

Java Kajevarit

E ashtu se pas hij java e kalevarit, po një' par dit më përpara ndreqim një pupull ç'e thojim se ish rregj kalevari, dhe na e serritim « Pjetrandon ». E vëjim ngra mbi nje pullar e rrethojim gjitha rugat e katundit ture i kënduar pas kshtu ;

«Kalevari, ku vete rri ? Mbrënda një'poçë me pith'. Kalevari, ku vete ngule ? Mbrënda një'poçë me fasule : Kalevar ti des i vrrar me tre pordha nd'gangullar », e ashtu njera nat ture pitur ver e hëngur ndonj thel qengji që zonjat e zotrat e gjitonisë na e virin ndë hell.

Pupa-kreshem

Po festa ng' formpjt ktu pse pes dit pas , që hij Kreshma, na gjith si dej tradita ke t' vejm për udhat e katundit si shpi per shpi ke t' mbin e dijn se kishim hitur ndë kreshem e pë katerdhjet dit, njera dite e Pashkes, ke t' dihej se ngë ke t' hajim mish.



Kulaçi

Ndreqshim me faqen e zez e të peshtuara me një stoll e bardh vejm për shpi e t'i mbajim mend edhe sa t' virin ndën endin e deres pupen -kreshem , pse këjo ish një pup e vogel e veshur arbëreshe e ndë dora mbaj një furk me lesh që ture e tiertur e mbidhij ndë një bosht, si ndë kemb

të vjerrur një patàn me të goxhdhatur ca penda pulje , pe sa të diela ishin njera ndë Pashk, që ture i skallosur diel pe te diel mbahej mend dite që Inzot kish u ngjalltur.

"Ikni mi, ikni xhapì"

Po nd' fund të fiovarit njeter tradhit kish të mbahej , e pritej kaq që vërtet mbin e ndishenje me shpirt xha pe mbrenda. E kejo tradhit do t' na thoj se moti i keq, dimri, ish e shkoj e se njize na arëvoj Pranvera me ditet të mira.

E ashu se mbremeten të fundit e fjoarit gjith na te vogla trima vejm pe gjitoni e gjitoni, e ture trungullisur kumbora e tamburre, thojm me zërin e lart: "Ikni, mi; ikni, xhapì, se është e

vjen marsi me hajdhì".

Pra hijm shpi për shpi, e ture tundur kumbora e thënut: "Inki, mi e ikni xhapì!", Ilok për Ilok, pse ashtu jasht dergoj gjith ata animaj që nde dimer ndë fole fiëjin.

Festa e shën Benedhitit

Esht e arrëvon pranvera e me ato dita e pritur e festes të shejtit krietar i katundit ,, që është Shën Benedhiti, e ket her gjith e presin me shum hare.

E kur hera siallin shëjtin per udhat e par të katundit e ndë shesh të gjitonisë e prëjin të ashtu bekonj vendin e njerzet .

Po nana m' thoj se trimat e kopilet kur shkonj shejt për udh ato vëshin për gjunj, e ture e lutur thojn: "Shën Bendhit koko-rosh, pënxo ti sa t'na martosh".

Java e madhe

Pranvera hiri me aj er të grohtë, me adurin e luleve ,me këndime e me të fjitutuarit të ndallanisheve, që ven e gjejn vëren të bëjin folen . Java e madhe është ndan e gjith e presim me shum gjellesi, pse ke t' mbahen mend ditat e keq t' Zotit Krisht. E si hij java Dhafnes , po e kam edhe përpara, shum njerez me një deg dhafen nd' dor vejin shpi për shpi, ture i uruar një paqe e miresit më të madhe për to e për gjith bijet .Veshin për rreth nd' mest shpi, e i këndojin viershet te kalimeret e Llazarit si për urimet e shpis.

Zonja e shpisë i falemdoj shum për urimet që i bejin e i jipij një' par koqe ve. T'dielen e kalimeres shum njerez vejin ndë qish me taqje ulliri e dhafen te sa t' e kishin të bekuar nga Zoti, prifti, për shëndetjen e shpis.



Natallizi

Nana mua më dërgoj ndë qish me një panarele me një ve, ç'ish brum t' dredhur ndë një shkarp ulliri e pe ndë mest një koqe ve , t' vij i bekuar miresit .

E mbanj mend edhe se kur dilim nga qisha dilnja i kutiendem, ture hëngur një thel kullaçi të bekuara. Java e madhe kish hijtur e ajiri t'e thoj; për udh nëng gjegje kumbor po vet këndime pë Zotin Krisht t'vrrar,

E ënjtja si e prëmtia ishin vërtet dit të ndietura ; një kallvar, që vet t'ringjialloshim kur nd' mest ditës te e shtunë e madhe gjjegjim kumboret që bijin, e Zoti shtron qishen me kaq shorshi ljlulje , vet t'na thoj se Inzot u kish ngjallur vertet. E na ndishim shum të kutiendeme për këto , e gjith me hare pas mesdites vejm e bridhim për ruga, ture pritur noven se vërtet Inzot kish u ngjitur ndë qiall.

E kur ndë mest nates gjjegjim këndimin "Kristos Anesti", që trimat udh per udh ven e thon se Krishti vërtet u ngjall , shpejt vejm përpara deres e qishes, sa t' gjegjim e shihim si prifti lluf-toj jasht te dera qishes me djallin, që gjiendej pe mbrënda te qisha. E trëmbëshim si gjegjim zërin e tij, po mbjoshim me hare kur shihim se dera hapej, e te kutiendema hijm pameta ndë qish.

Të bredhurat ndë Pashkë

Ish dita e Pashkes , e ashtu të kutiendeme urojim gjithëve një dit e mir, e pra jipim fial shokëve se pas mesdites ndë gjitoni mbashin të bredhurat e Pashkes. E si ndë her gjitonia mbiohej me trima e kopile, se pse këta ishin ditët që trimat e kopilet mund gjëndëshin një cik bashk bashk vet të mund thuhej një fial e të

bridhej ndë joke tradhtie si „pixhat“: tokeshin shkopes e kriceku që ke t' futeshin tek një vër ndë truall, e ke t' vëhej prapa e përpara njera që kriceku ngë hij ndë vër o mbaroj joku .Ca her kur dilij gjë që ngë vej, thuej se ke t' vëhej “cirr”.

E ashtu së bashkia me kricek vejin prapa një mur, e ndreqin shurbesin, po kejo ng' ish më se një të gjietur sa mund t' rrijin një cik bashk. E pas bridej ndë unaz: mirrej nje unaz e i vëhej ndë dor ndonjeriu të shoqerisë e pra i ruhej vashezës o trimit që kishin pëstruar sit sa t' vej e gjëj se kush e kish, ndë se e gjëj puthij vashen e dilij nga pengjimi, në mos ke t' mirrij ndë dor ka t' shopata t' holla o t' rënda, sa thoj shoku i gar.

Shum her,sa t' dijn kushk mund kish unazen, i ngjitin veshin pse thuhej se ndëç ndiej se e kish të ngrohet mund ish se e kish ai.

Ndë ljulje

E si më edhe ndë ljulje, vëshin rreth gjith të ujiura mbi një karriqe , ture u dhënur një ëmer ljuljeje, e pra lëjin një e mbrazet, e ai që e gjëj ashtu mbi te diatheten shpejt thoj: “Nga ljuljet të mbjedhura ngë kam ! Namustaq. Aj që serritej Namustaqe



shpejt ke t' vej e ujej në mos ke t' lerej një gjie, që sa t' mund e kish ndë fund e të bredhurit ke t' zgjidij gjë që bashkia i thoj sa t' bej, një, mudi ish se ke t' vej e puthij zonjen Tireze , nanen pjak e me gjie tjetër.

Vëllamja

E ashtu edhe me kaq të bredhura që ditën pas i mbajin pe tradhiten e “Vëllamjes” . Këjo dit ish shum e pritur nga rrinia pse të kutiendema hajin , pijin e bridhin bashk, ture kënduar viershe e lozur Vallen , trima me trima, kopile me kopile ture u lidhur e u sërritur Moter dhe Vëlla. Pra gjith bashk, gjitoni për gjitoni, dorka-dorka, vejm valle valle ture zgjuar katundin gjith.

Të bredhurat e Pashkes rrojin njera ditën e Shën Mërisë e Bokonxijit, e kejo dit ish e është edhe e pritur si e lutur nga Shenbenedhitotet, pse ish e është shëjtja e gjithëve Arbëreshëve që për to u nisur nga Arbëria sa t' mund i ndihij ndë shpirt.

E lutin shum e pe një muaj i tër vej e ven edhe te i vëhen mbi gjunj.

E ketu mbaron e para cop tek imja jet, që “Ish një her...”.

E dijta vjen pas, po m' thot mendia se nga te dia, si nga gjith të tjetër tradhtiat Arbëreshe,

ngë shkon shum mot e ngë qëndron më fare gjë. Nga të reat mos kish shpresë, pse jan e varrezojn edhe gjuhen. Jemi ndë fund ! Qendrojm vet një repert arkeolloxhik!

* Nato a S. Benedetto Ullano il 14 aprile 1945 ed ivi residente in Via A.Milano, 3. Associazione Culturale “Ullania”. Tel.0984-935158.
E-mail: viatavolano@virgilio.it

Si ishim një herë Një shpi arbëreshe Shën Sofi

Jemi tek një mot fu filellet ven tue u bjer: shum filelle nëng kan mo sinjifikatin fjalevet që kishin një herë.

Këtë penxier, për ne që jemi arbëreshë, ka një sinjifikat që s'ka të harrogeth. Me motin që shkoj vjuem gjuhën dhe usanxet tonë, qëndruem të lidhur kulturës tonë.

Filellet motit që ka qënë, i xuëm tue fjar, sikur të kishim te gjaku se bilët tonë kish t'i mbajin mend. Ma penxieri jonë vete mo thellët: te gjuha lëtirve kur thomi “era”, penxomi motin që shkon, te gjuha jonë “hera” vjen m'e thonë “ardur”.

Këta di fjallë jan motra. Arbëreshët që duen të shkënjën kulturen e të tireve, kërkonjen e vjonjen copa e motit par sa të ja vjonjen atire që vinjen, da t'gjegjen puru ata eren e motit që shkoj. Duami sa të ndiemi at her që gjegjet nga her që tek një shpi, tek një gjitoni, tek një qac gjegjemi një vjersh, një nina-



nana, një përrallez me gjuhen tan.

Këta të rrëfitura i gjasen atire përrallez e t'ëndrra që kan eren e tradicjonavet tan. Ka ki pënxier leghet malli sa t'kërkommi rronjet tona, kemi pesëmbidhjet vjet që kerkomi e me kot konkurs do të rrëfiami gjindjave. Tek këta vjet, tue kërkuar mbjotthim e vum bashk shum filelle që uzarshin një herë te katundet arbëreshë. Këta filelle na ndihtin sa t'ndrevenirim si rrihej tek katundet tan një qind vjet prapa. Si tek një ënderr, duami të himi tek një shpi arbëreshe sa t'shomi si rrihej një herë. Ahiena tek një shpi rrij gjith fëmilja: jëma, jati, të bilët, motra e vëllezer, nana dhe tatmadhi. Kjo fëmille e madhe shum mot e shkonij te kuçina.

Kuçina ish lloku mo i madh të shpis. Ktu mbjidhej fëmilja. Te gjith kuçinet llokun mo të mir e kish çiminerja, e çdo kishin të stisur afer puru furrin. Afer furrin çomi përprushin, panicen e ljobaten edhe madhjen. Zjarri rrij sempre dhezur sa t'zihëshin e pjekçin shurbiset që hagshin nga dita.

Te çiminerja rrih sempre e vjer kamastra sa t'mbani buznetin me minestren sempre të ngroht. Tek ana murit ishin vuer triptat, lart te muri ish vier halkòma, digàni, tijella, edhe kasa-



rolet. Ka jetra an, mbal çimineres t'vier te muri, çomi shurbniset që beznjarnjen nga dita: gratakazi, poça fusallëve, poða dekotit, stipatùri, spítìli, mulliri kafëut, luget e drurit, hëkuri që stirar e linari I but.

Kundrela ish stipi të mbajin vjuer taluret, bvaxhilët, grepet, thikt, lugat, qelqet, tasat, e ndonjë butile e mir. Afer ish qangùni me gurin e tumàcave e hekuri fililjave. Shurbiset për të ngron: val, fusalja, ngandarar, kunsèerva, pepra t'thet, telja, fiq furri e gjith t'mirat ishin të vjuara te sënduqi e kashùni. Vier tek travet, ishin kanòja kravellëvet e huri caucicave. Fëmijlat që ishin nj'çiç mo tyë bégata kishin edhe atrgalìn, që ish një rrëkic për shpien.

Me këto bojìn palàc leshi, palàc rruçuli, llunxolet li, nënkriet edhe stolì për fëmilje, për gjitònin edhe për gjirrit. Ftiga e argalis ish shum e precàrtur e kopilat vejin te gararesha të xoin arten sa t'argalisin palacen më të bukur. Tek jetra an e shpis ish kamra e shtratit ku fjëjin e shoqja e I shoqi me t'bilët të vikra e ata mo të mbëdhenj fjëjen te njeter shtrat gjith bashk. Shtrati nj'her ish e bën me baangjetat, drrasat e sakuni I mbjuer me kasht o me fodhra trokomeli.

Sakùni kish kater vora sa t'hinin dhokaniqja sa t'shkrifnjin kashten o sfodhrat. Përsiper llunxolet ish palaca, nënkria e mbutita n'dimrit. Tek ana shtratit ku fjëj nusja ish edhe kollo-nëta. Vier te kriet e shtratit ishin kuròrat që zoti kish bekùer ditën që u kishinn martue, e kuàdhra shënjtrash. Nëng ish një shpi pa djep. Te djepi mbanin e tundin kriaturat. Te kamera shtratit ishin edhe baulet e kurredhit; kta sa t'njighòin ka atà të kuçines kishin kuperqen e bufaturt.

Tek një an ish këmba vaxhillit e faqës e tuvàlet e ndë fund kumòj me stolit. Cdo shpi kishin edhe katòqin ku mbajin granàrin, xharra me val, xirre me ver.

Fernòn ktu kjo ftig që do t'thor një shurbes I madh për ata që leghen tek një katund arbëresh. Për kta gjinde që ndjenjen gjuhën e tire e kulturen e tire me mallin që na lirien prindet mbrënda një par dueq: kur arbëreshët llargohen ka katundet e tire për ftig o për mall, búsulla që nganjë ka te zëmra tija e që ruen sempre il Nord për ne që jemi arbëreshë ruen sempre tek kta katunde, te nj'rug, te nj'shesh, tek nj'gjitoni.

Mario Miracco-Sofia Miracco

Mario Giuseppe Miracco, nato il 22 novembre 1954, a Santa Sofia D'Epiro, ed ivi residente in via Ascensione, n. 8.

Sofia Miracco, nata a Cosenza il 1 settembre 1978, residente a Bari, alla via Addis Abeba, 11.

Indirizzo E-Mail: sofiamiracco@libero.it

Il materiale fotografico contenuto nel presente articolo appartiene alla Famiglia Miracco, ed è tratto dalla collezione privata della stessa.



Parkalesët Sa' Lluçia kur i krështeri ka bëzonj për sitë edhe kur një krietur nëng mund mbanj sitë hapët për gju-min thuhet se "ju kalllar Sa' Lluçiza".

Të bukur janë kaminët që çelën për të mbrëmanet e vijilljës, më 12 e shëndreut, tek 'ca gjitoni të Frasnitës: ka Kriqëza, ka udha e Pulinit, ka Mbikatundi, ka sheshi i Dhon Mikellit etj.

Drutë edhe fascinat që kanë të digjën mbjidhën o ndë malt o tek dherat.

Rreth kaminevet, që dritsojën aq sa ndë katund dukët ditë, këndohet kalimera e Sa' Lluçisë, luhët, mburrlluhët, hahën lëkëngë, supersata, djathë, petulla, skalleta edhe pihet një qelq me verë të mirë që bëhet tek vreshtat tona.

Më parë të ngrënët ish pak. Hahëshin vet arra, fiq të thetë, mindulla, kështënja, llupine.

Kamini nëng shuhet, rri çelet gjithë natën, për harenë e të gjithëve, të vashazvet e të guanjunëvet që xhirarjen ndër gjithë kaminët e katundit e divertirën njera llurtmu (ndë fund) nd'atë natë pjetë me dritë, me vohën e kaminit, pjetë me kënga që shprishën tek ajri.

Më parë gjithë gjindjat mbjojnë një vrazhere me prushë e e qelljën mbi shpitë për të ngrohëshin më parë se të vejin e fjëjen.

Ditën e Sa' Lluçisë, më 13 e shëndreut, në herën 8:00, thuhet mesha ka qisha e vikërr,qisha e Sa' Lluçisë, që gjëndet ka qaca, ndë mest katundit.

Në herën 17:00 ka qisha madhe, që është qisha e Shën Mërisë, thuhet funxjuna e pra bëhet preqsjuna që shkon ndëpër katund e gjindjat këndojnë kalimerën e sa' Lluçisë.

Kur shkon preqsjuna, tek 'ca gjitoni çeljen kaminin, Sa' Lluçinë e vënë mbi një autar e zoti e bekon.

Shurbesi më i bukur është kur zoti pundarën Sa' Lluçinë e Shën Mërinë ka qaca e shqipërisë tek bëhet artfixi.

Kur fërnon artfixi priremi mbë qishë për të puthmi shëjtjën e pra me një funxjun të shkurtër fërnon festa e Sa' Lluçisë.

ISTITUTO COMPRENSIVO "ERNEST KOLIQUI" – FRASCINETO
Classe III B Scuola Secondaria di 1^a grado

Gruppo di lavoro: Armentano Katia - Blaiotta Mariele - Grisolia Rosita - Pisarri Dilla

Docente: Cataldi Angela

Purçill ditën e Shën Vasilit Dje e sot

Nga vit, tek e para e Janarit, Purçill bëhet festa e Shën Vasilit, që është i thërritur “I madhi” e është Shëjti Patrun i katundit.

Ish një burrë që vinej ka Natollia, e kish një motër, që thërritej Shën Makrinë, që i ndihua shumë tek studhet.

Ishë një burrë i hollë e i vikërr, ma kish një zëmër të madhe e per këtë qëllim purçulotët e zgjothëtin si Shëjti patrun i katundit.

Si më parë, edhe sot, i kemi shumë divucjunë edhe pse, avukat si ish, thomi se na ruan e na qellën te udha e mirë.

Për nderën e tij, këndomi një himn e thomi: “Parkalese t’Ynzon për ne si avukati ynë që jë.

Një herë, dhopu ngrënet e vijilljes, bëshshin ca joke si joku cakulës, të helqurit e tërkuzës, “gara” me biçikletat, “tiro al bersaglio” e pra puru druri e “cuccagna”.

Kush e mundej të ngjitej najru bushkonëj një përsut kështu gjindjat bëjnë dhi tutu për të ngjitëshin. Një herë ishën shumë poverjel e kush vinxhonej, mund të thuhej furtunat, pse kish që të hanej për një çik mot.

Një ditë një guanjun ish e pripararej për garën, e vat’e ra mbë truall.

E jëma: “Moj biri im, mos u ngjit pse ki nëng është kundit tëndë, pse atje janë edhe gozhdat e mund të cënohesh”.

I biri: “Mos u llaf fare, se u e di atë që bën. Përsuti ka të jetë sikuru joni.”

E jëma: “U e ndienj, ndëse ti ngjite atje, vet’e bie e viti zë brut.”

Nemenu fërnoji fjalen se i biri u gjënd me buzën mbë truall.

I biri: “Ohji mëma ime! Gozhda nëng mandinoji, e shka-va. Për të mbahështa shqora edhe tirqit –ture qajtur-. Kur gjithë një herë gjegja gjë që më hiri ka tirqit e mbjatu TRAK!!”

Atje afër ish edhe **nusja**, e kur pa ashtu tha: “u kam turp, nëng të njoh; mos thuaj se je dhëndri im.”

E jëma, edhe ajò me turp ndë çerët, tha: “nga ndë shpitë, se kam të t’bënj një korromat hunjë e bithën të kuqe si përsut.” Ki është kundit që i ngau Mikucit e Ndonetës.

Tek i llurthmi vit ç’u bë “tiro al bersaglio”, afër ka pondi, suçëdhirti një kund kurjuzu e që bën e qeshësh.

E kishen organixartur kater burra e mbrëmanet ndë mes t’garës arrivuan karabinieret.

Pipini, ture thërritur tha: “Jan’e vijen kakabiqeret!”. **E gjindjat:** “Kush?”. **E ai** ture tartalatur: “Kakabiqeret, ata, ç’ju trëmbjën!”.

Dopu një çik, arrivuan karabinieret. **E ai** tha: “Këta janë kakabiqeret.”

Kur gjegjëtin këtë kund **karabinieret** i piejtin Pipinit: “Je

ti patruni?”. “U nëng jam proprju faregjë; e allura kam proprju të ju e thom: u ish’e difënçoja ata katër gajdhur, që janë atje përsiper e jan’e qeshjën e mburrlløjën. Mirrni e ec e raxhunarni tek kazerma, inveci t’rrini e tandoni, e mos çani kryet”.

Ata, kur panë gjithsej, vluanë shkupetat, u trëmbëtin e qëndruan si fisra të frikartur.

Karabinieret thanë: “Ngini tek kazerma”. Një mik afer atij, tha: “Vërteta jam edhe u një organixator ndëse proprju do t’e dini”. “E allura nga edhe ti me ne”.

Datu se u trëmbëtin i thanë karabinierëvet: “Mund t’na kumbanjarni më parë ndë shpitë pse kam të bëmi më parë valixhën, e pra vemi ndë kazermet?”.

Karabinieret: “Be, proprju e kapirtim se jini gajdhur! Ecnj ndë shiptë, mos ju nismi një çambat tek bitha githëve si jini”.

Puru këtë herë Shën Vasili i difënçoj e i prote-xhirti.

Dopu gjithë këtë diverti-ment, arrivon dita festës.

Nga vit, dhopu matutinit, vjen banda ka njeri katund më afer (Murana-Kasana) e dopu që bëri xhirin e katundit, mbjdhjet.

Ditën e festës, ngaherë, moti minaçarën, ma kur del shëjti, ndërrohet e del dielli; Shiu e ajëri pundarjën.

Më parë të bëhet preqsjuna, përpara qishës bëshshin e ankora nani bëhen, ngandet, nganjë mund të mare një shurbesë për devucjunë e shëjtit për t’e qelljen me’ta pas preqsjunës. Shurbiset që mirrën janë: bastuni, libri, rrellikuja dhe patërnostru (lindor).

Një herë, vet burrat kumbanjarjën shëjtin ka preqsjuna, e gratë rrijën mbë shpitë e ziejën psë kish të mbitarjën kombonendet e bandës.

Këtë ditë ka gjithë shpitë nëng mund mangojën rrashkatjeltë me lëng kaciqi, e thojën “Shën Vasili ture shkuar, rrashkatjeltë ture mburuar”.

Hajën djathë, ullinj me korqullë portigalje, val e rigan, bathë, përvojen verën e re, ruajën edhe supersatën e vjetër për t’e hajën ditën e Shën Vasilit.

Dhopu ngrënet, fëmilet qelljën mbë qishë gjë shpie (portigale, verë, kruxheta, arra e një pak me mbrënda një rigall. Me këta shurbise bëshshin ngandet.

Llurrtmu bëhej estracjuna e biletëvet ku vinxhohej një katinë ari.

Kështu Shën Vasili mbullinej festexhamendet të hapur ka Shën Mëria Makullatës Frasnitë.

*Alunni dell’Istituto Comprensivo “Ernest Koliqui” di Frascineto
Caprino Lucrezia, De Paola Lidia, Donato Daniela,
La Rocca Antonella, La Rocca Loredana
Docente Professoressa Anna Maria Solano*



Porcile, oggi Eianina di Frascineto, è tra i paesi più rappresentativi della cultura arbëreshe e della spiritualità bizantina.

Si bëhej kreshma

Tek shumë fëmila Kreshma zëj ture bënë një nusez petku, e thërritur edhe ajo kreshma; kësaj i këllitëshin shtatë o dyzet penda pule o penda gjeli, aq sa ishin javët o ditët e Kreshmes.

Kjo nusez ish si një kalendar i Kreshmes, që nëmëronej ditët e kësaj periudhë, ma ishe edhesi një promemorie sa të mbahej mend agjirimi.

Andaj kreshma virej me një llac tek dera e shpisë, tek dritësorja o tek kristallerja e kuçinës, gjithë lloqe ku shihej mirë, kështu agjirimi nëng mund të harrohej.

Kreshma ish e lart pesëdhjetë centimetra, ish e veshur me veshjen arbëreshe për nga dita që vëj gruaja mbë lip: një sutaniel i zi, një xhipun i zi e një kamiçet. Tek dora e majtë mbanej një tupull shtupje, tek dora e djathtë mbanej boshtin, ka shpatullat virëshin duaqit, të mbjuara me fiq të thetë, një çik bukë e një mollë. Tek këmbit vëhej një nerënxë o një patatë ku këllitëshin pendat pule o gjeli që, nga javë o nga dita, shkulëshin. Nganjë i fëmiles mund të shkulnej pendat.

Ca gjind lidhëjin tek nusëza një llac i gjatë një meter, tek fundi i llacit lidhej patata o nerënxë ku këllitëshin pendat. Tek llaci pra lidhëshin edhe gjithë shurbiset që mund të hahëshin nd'atë periudhë: fasule, kangarjele të thetë, pumbadhore të thata, kungull. Kështu kreshma kish edhe rolin të mësonëj gjë: i mbanej mend gjithve se ish hera e agjirimit.

E lurtmja pendë nxirej të ënhten e madhe e thuhej kjo poezi:

Korojisma, capa storta,
tu chi stai nand'a sta porta,
che mo vjene Pascareda
e ti piglia cu na frascaeda.

Nusëza pra vjohej pë jetri vit o njëmos digjej mbrënda tek furri ku bëhëshin kuleçe

Çë duhet: një bosht, penda pule o penda gjeli, copa petku të vjetra, një nerënxë o një papatë, një fill pe kërpi, liri o shtupje, një gëlpërë, një parë gërshërë.

Pas që u bë modjeli i nusëzes, ky mbjohet me ata copa petku të vjetra o që kishin qëndruar, që gratë kishin vjuar mirë për të bëjin arna o më gjë. Copat petku të ndrequra mirë për të bëhej kurmi i nusëzes, pra qepëshin me penj shtupje - kanavjel, o me penj liri. Faqa dhizinjarej me copa fingji. Nusëza ish e veshur me mbrola të qepura me njeter ca copa petku.

Ato gra që nëng dijnë të qepjnë o nëng dijnë të bëjnë nusëza të bukura, ma që dojnë të mbajnë këtë traditë e që dojnë t'i mësojnë bilvet vlerat e kultures tonë, bëjnë ca nusëza shumë të thjeshta. Mbahen mend ca kreshma që kishin struktura të bënë me një degë arvuri të thatë që kish formen e një nuseze, e mbuluar me copa petku e me pendat pule të këllara tek mesi.

Gli alunni che hanno effettuato il lavoro sono:

Gullo Angela, Bellizzi Mariagrazia, La Camera Giusi,
Ponti Orsola, Papasso Marianna, Di Lione Elisa, Torzullo
Antonella, Miraglia Tiziana

Cordiali saluti

Prof.ssa Orsolina Cerchiara
Istituto Comprensivo "Ernest Koliqi" di Frascineto

Frascineto, giugno 2006

Festa dei Ss. Pietro e Paolo

Frascineto 24 giugno – luglio 2006



Il Comitato parrocchiale, composto da 44 persone e presieduto dal prof. Pasquale Bruno, ha organizzato a Frascineto un Convegno e "Calabria Festival – I Festival Internazionale del Folklore" con la partecipazione di Gruppi Folk dalla Kosova e dalla Bulgaria. Il Gruppo frascinetese "Të Biltë e Shqiponjes"/I Figli dell'Aquila" ha fatto gli onori di casa e si è esibito, assieme agli altri, con canti, danze e coreografie ad altissimo livello, riscuotendo enorme successo. Straordinaria partecipazione popolare con l'affettuosa accoglienza dei Gruppi stranieri e calabresi nei vari rioni "gjitonie" di Frascineto ed Ejanina. Un evento storico per Frascineto, soprattutto per la presenza dei kosovari, i quali ci hanno fatto rivivere momenti epici antichi con i loro strumenti musicali, costumi e tipo di danza.

Fiera dei Comuni Arbëreshë

Frascineto 15-17 settembre 2006

L'Amministrazione Comunale di Frascineto, presieduta dall'Ing. Domenico Braile, per il II anno consecutivo ha promosso la "Fiera dei Comuni Arbëreshë". Per tre giorni Frascineto ha vissuto momenti di gioia e di festa con i numerosi fratelli italo-albanesi, giunti qui anche dalla Sicilia, dal Molise, dalla Puglia. Esposizione di libri, ricami, prodotti tipici locali, ecc. e tanta affettuosa accoglienza. Questo nuovo modello di interscambio culturale e di produzione economica tra le comunità italo-albanesi proietta l'avvenire dell'Arberia verso nuovi orizzonti innotativi e propositivi. Un plauso, quindi, agli organizzatori per aver saggiamente individuato un nuovo varco vitale e produttivo a favore delle comunità arbëreshe. Rilevanti, inoltre, alcuni Convegni-Studi su varie tematiche promossi quest'anno dall'Amministrazione di Frascineto.



Antonio Grobi

Antonio Grobi, il più apprezzato Artista vivente nell'Arberia, nato a Frascineto il 13 luglio 1934, continua a raccogliere brillanti successi di critica ed a conseguire eminenti riconoscimenti e autorevoli Premi nazionali ed internazionali.



Kosovo: "sognando la pace"
(1999, acrilico, cm 50x70)

La sua recente Mostra pittorica a Frascineto, in occasione della Fiera dei Comuni Arbëreshë, esprime ognora il suo rilevante talento artistico e l'elevatezza della sua maestria pittorica. Auguri e felicitazioni anche dalle pagine di Lidhja, la cui testata è stata realizzata nel 1980 dall'artista e maestro A. Grobi, di chiara fama internazionale, e meritatamente onore e vanto del popolo di Frascineto.

Zakone e tradita në Kuntisë

Vincenzo Cilluffo

Kuntisa, një nga horët e para të bëra nga Arbëreshët në Sicili, edhe sot ka të dyja ritet, grek-bizantin (arbëresh) dhe latin-roman (litë), çë, veç të jenë një pasuri e përheshme kulturore, te qëroi i shkuar për Kuntisiotët, ndanjëherë kanë klënë motivim diskutimi mbi problemet e klishës lokale.

Riti grek-bizantin vjen thënë te klisha arbëreshe, te Sën Rroku e te Larmisanti, përkundra riti latin-roman (litë) te Shën Mëria e Favarës.

Te të parët qëronje në Kuntisë, Komitisa kur erdhën Arbëreshët (1450), ishin vetëm priftërinj arbëreshë, pas vitit 1624, kute ardhur litinjët nga të tjerat horë, kle thërritur një prift i ritit latin-roman nga një horë ndanë Kuntisës, Quza Sklafani, për t'i dhënë Sakramentet.

Ashtu te klisha arbëreshe ishin ruar të dyja piksidet, njira me bukën e ngridhur e tjetra me bukën e pathartë.

Te viti 1698, peshkopit të Girxhentit, sot Agrixhento, imzot Françesko Ramirez, në rast të një vizitë, ngë iu duk e drejtë kjo gjëndjë, domëthënë t'i mbajtur te e njëjta klishë dy pikside, e deshë se prifti litë, për pak qëro, mund të e thoshë meshën te Shën Mëria, kute e qëndruar kjo gjithmonë pronë të klerit grek (arbëresh).

Pas me dekretin e ditës 9-12-1688, nga peskopi i lartëpërmendur, bëhejë famullia litire. Shkuan aq priftërinj e për

shumë vjet u respektua atë çë dekretoi imzot Ramirez.

Por te viti 1750, prifti Mikelanxhelo Muzaka zëri fill të dejë të drejtat çë ngë i ngjitin, natyrisht, ky shërbes ngë i pëlqeu klerit grek (arbëresh), çë u pruar me peshkopin imzot Xhjoeni dhe i lypi të përkufizonjë hollësisht e me të shkruar kompetencat çë i ngjitin klishëvet të dyja.

Peshkopi atëherë tha se ish mirë të bëhejë një konkordat dhe te dita gjashtë shtator 1754, përpara notarit Salvatore Skirò, u nënshkrua "Tranzacionja", një marrëveshje pajtuese, teku ishin të njohura të drejtat e klishës arbëreshe dhe e drejta e pronës absolute të priftit dhe të klerit arbëresh mbi klishën litire.

Bëhejë të qartë edhe se: festa e Shën Mërisë së Favarës, çdo vit, kish të ish bërë nga kleri arbëresh; kish të këndohejë kumbjeta për pësëmbëdhjetë ditë, 1-15 gusht, Shën Mërisë dhe parkalesitë e mbrëmjes, për tri ditë, te Pashkët.

Në bazë të kësaj "Tranzacionë", në të shkuarit të shekujvet, u ka kërkuar gjithmonë të mbahëshin lidhur të dyja kleret dhe të mos dilin jashtë keqkuptime e zënie të pavlerë, kute shërbyer për gjithë të mirat e komunitetit të Kuntisës.

Sot, në të zënë fill i treti mijëvjeçar, respektohet akoma gjithë atë çë u tha te viti 1754, të perforcuar pas, në datë 5 gusht 1845, nga rregji Ferdinando II e të vërtetuar edhe, në datë 10 nëntori 1900, për pjesën e festës së Shën Mërisë, nga

peshkopi i Munrialit, kute e ruar e tërë në aspektin e traditës: festa e Shën Mërisë së Favarës, e çila statujë ndodhet te klisha litire (ndanë kroit " Favara ", ku te e shkuamja kish klënë gjetur guri me faqen e Shën Mërisë), vjen bërë edhe sot, nga kleri arbëresh, me detyrën të hynjë procesjona brënda mesnatës, nëse ngë duhen të zbiren të drejtat kishtarë.

(Nga të shkruarit, të gjetur në arkivat e kllisës, lëngohet se festa e Shën Mërisë bëhejë më parë sa të ish skulptura e statujës se Shën Mërisë (sh XVII); bëhejë, për këtë, me kuadrin e " Shën Mërisë së Murit", ky kuadër ahierna ish te kisha litire, pastaj, te të parët vite të shekujt XIX, u zbuar; sot ndanjeri thotë se ky kuadër do të jetë mozaiku e Odihijtrjes se Kalatamaurit, çë ruhet në galerinë kombëtare të Palermo, Palati Abatellis).

Kremtimi i kumbjetës gjatë kreshmëvet të Shë Mërisë, (01-15 gusht) te klisha litire me këndimin " Parakllis ", himn lutje Shën Mërisë, çë përdoret te jeta lindore.

"Stosanesi", Christos anesti, domëthënë besimtarët e ritit grek-bizantin në procesjonë venë te klisha e ritit latin-roman (litire) për të thënë se Krishti u ngjall, kute kënduar një melodi tipike të horës, nga të së çiles shkruanj përposh fjalët, dhe gjatë udhës vashazit, veshur me kustumin arbëresh, shpërndajnë vezët e kuqe gjindeve çë janë të pranishme.

Krishti u ngjall

Tri ditë InZot
Rrijti nën dhe;
Na u ngjall si sot,
Me shumë hare

Të vrrat Iudhenj,
Kur Krishtin vranë,
Rruajtjin varrin
Me luftarë nga anë.

U zdrop një Engjëll,
Gjithë i shkëlqijem:
Drasën zbëlon,
Krishti fluturon.

Luftarët u llavtin,
jiktin e vanë,

Gjithëvë i thanë:
Gjella fluturoi.

Me shumë menatë,
Jerdhën gratë,
Engjëllin panë:
Ku ishtë Krishti? I thanë

Engjëlli i thotë:
Mos kini dre,
Mos kërkonj,
Nga varri U ngre.

U nisën gratë,
Jerdhën në dhe,
Tue kënduar:
Kemi hare.

Dua të shkruanj edhe të tjera lajme, çë ngë lidhen me "Tranzacionën".

Më rrëfyejën se deri vitet pesëdhjetë, në rast të kumbjetës, 01-15 gusht, vajzat mblidheshin për gjitoni e bënin utaret (theroret) të dedikuara Shën Mërisë, dhe ashtu shkonin gjithë mesditanatën kute parkalesur, kënduar e kute bërë sikur një procesjonë.

Gjtonitë me më shumë fëmijë ishin: te Favara, ku ish dhe ishtë kapeluça e Shën Mërisë (nga këtu Shën Mëria e Favarës); te Trolja, teku ishtë një kapelë e ku deri sot besimtarët e ritit grek (arbëresh) kanë zakon të mbyllën kumbjetën te dita 14 gusht.

U shpresonj se këto tradita do të ruhen gjithmonë, përçë janë një pjesë e historisë sonë, janë karakteristikat tona arbëreshe, janë rrenjat tona.

GJËEGJËZA/INDOVINELLI

Antonio Bellusci

Gli indovinelli registrati su nastro in alcune comunità italo-albanesi sono una fonte di saggezza e d'intelligenza pedagogica. Nel mio libro "Antologia Arbëreshe", edito nel 2003 dal Centro Ricerche G.Kastrioti di Frascineto, gli indovinelli occupano l'intero capitolo IX. I testi qui riportati sono presi da questa "Antologia", unica nel suo genere, che dovrebbe stare bene in vista nella Biblioteca di ogni casa arbëreshe, trattandosi di ninna nanne, giochi, strambotti, filastrocche, benedizioni, ecc. altamente educativi. Un materiale di cultura attuale, sempre attuale e propositivo, raccolto dalla tradizione orale durante quarant'anni di attività pastorale e di indagini sul campo nelle nostre comunità.

Katundet arbëreshë ku mbjodha gjëegjëzat janë këta:

1. Kastërneh/Castroregio: 122.
2. Farkunara Arbëreshe/Falconara Albanese: 1,15, 17, 18, 29, 38, 40, 53,106.
3. Farnet/Farneta: 99.
4. Fermë/Firmo: 123,124,125,126,127.
5. Frasnita/Frascineto: 34,128,129,130.
6. Pllatani/Plataci: 37, 43, 49, 55, 65,93,94.
7. Shën Kostandin Arbëresh/S. Costantino Albanese: 2, 3,4, 5, 8,9,10,11,12,13,14,16, 19, 20,21,23, 25, 26, 27,28, 31, 32, 35, 36, 39, 41, 42, 44, 45, 46, 50, 51, 52, 54, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66,67,68, 69, 70, 71,72,73,74,75,78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 89,90. 91,95,96,97,98, 100,101,102,103,104,107,114.
8. Shën Pal Arbëresh/S. Paolo Albanese: 33, 86,87,88,105.
9. Shën Sofi t'Epìrit/S. Sofia d'Epìro: 6,7,22, 24, 30, 47, 48, 57; 76,77,92,108,109,110,111,112,113,115,116,117,118,119,120,121.

Continuazione da "Lidhja" - n. 53/2005 e "Lidhja", n.54/2005, p.1837.

60. Mir se vjen ti,
zonja madhe,
siell kurmin pa fare krie.
Benvenuta,
grande signora,
porti il corpo senza testa.
(Linja/La sottoveste).

61. Te vera vishet
te dimri xhishet.
D'estate si veste
d'inverno si sveste.
(Fjetat e lisit/Le foglie
della quercia).

62. Më i bie
e më t'pagan.
Più la bastoni
e più ti paga.
(Lisi/La quercia).

63. Një tirkuz e glat e glat
çë nëk sosen në dit në nat.
Una fune lunga lunga
che non finisce né giorno
nà notte.
(Lumi/Il fiume).

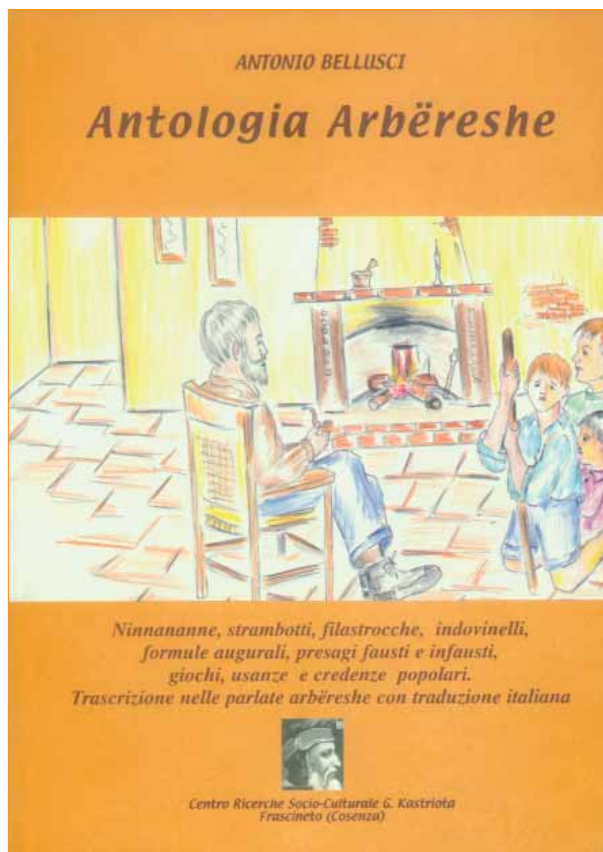
64. Jan di vëllezër
e fukarjen nj'moter.
Sono due fratelli
ed affogano una sorella.
(Llanxhelja/L'orciuolo).

65. Breg kanjan
breg kanjeter,
e nd'mest bie bor.
Collina da una parte
collina dall'altra parte,
e in mezzo cade la neve.
(Magja/La madia).

66. Esht e lart sa nj'dhi
bën frushen nd'argali.
E' alta quanto una capra
fa il fruscio del telaio.
(Makna ç'qepen/La mac-
chian da cucire).

67. Ecen e qellen
shpin kalosh.
Cammina e porta
la casa addosso.
(Marroci/La lumaca).

68. Esht e kuqe si nj'kural
kur e do e vë ndë për
shal.



E' rosso come una corallo
quando vuoi lo poni tra le
gambe.

(Matuni/Il mattone)

69. S'ka si e ka vesh.
Non ha occhi ed ha orec-
chie.

(Mënka/La manica).

70. Cdo gjë ha
e s'ndëndet maj.
Mangia ogni cosa
e mai si sazia.
(Mulliri/Il mulimo).

71. Sa pena lule u bë
ajo iku e nëk ë më.
Appena fiore divenne
se ne andò e non c'è più.
(Murriza/Il lazzaruolo).

72. Esht e kuqe si gjirshi
dhe nd'dimrit ajo rri.
E' rossa come una ciliegia
anche d'inverno se ne sta.
(Murriza/Il lazzaruolo).

73. Kamizollen me kullur,
e mishit ka sapur.
La veste colorata

e la carne saporita.
(Nerënxa/L'arancia).

74. Tek nj'kokull
jan nënd vëllezër.
In un teschio
sono nove fratelli.
(Nerënxa/L'arancia).

75. Zëmren e vlon
e faqen e buthton.
Il cuore lo vela
e il volto lo palesa.
(Njeriu/La persona).

76. Prapa njëj guri ë nj'-
krietur
pa e ngar vëhet e qan.
Dietro un sasso c'è una
creatura
senza toccarla si mette a
piangere
(Orolloxhi/L'orologio).

77. E e lart si nj'pllëmb,
bën pedhaten si nj'kastjel.
E' alta quanto un palmo,
fa la pedata come un
castello.
(Poçja/La pignatta).

Continua - 3

Museo Etnografico Arbëresh a Frascineto

Argalia - Il telaio



Antichi telai arbëreshë con il pettine della cassa battente dotato di denti lavorati con lamelle di canna. *Rina Bellusci*, anziana maestra tessitrice, esegue antichi canti di lavoro sulla tessitura mentre la navetta scorre veloce entro la bocca d'ordito. Un quadro mitologico interiormente vissuto da tanti visitatori e studiosi, ricordando la tela di Penelope. La tela si allunga nascendo fra i 1500 fili d'ordito! Un mondo arcaico ed attuale con mille piccoli e semplici arnesi di contorno. Una tessitura attuale che produce stoffe policrome e resistenti.



Un museo come scuola di vita tra passato e presente in una continuità storica dove è presente la vita secolare del popolo arbëresh. Il museo fa da ornamento alla Biblioteca Internazionale A. Bellusci, in Via Pollino, 84, a Frascineto.

LA MINORANZA ALBANOFONA

IL QUADRO STORICO DEGLI INSEDIAMENTI

Il sistema di relazioni e la situazione sociolinguistica attuale

Daniele Bellusci

Pubbllichiamo il capitolo secondo della tesi di laurea di Daniele Bellusci, condirettore di "Lidhja", sul tema: "La tutela della Minoranza Linguistica Italo-Albanese nel quadro della protezione nazionale e nel sistema regionale, Facoltà di Giurisprudenza, Bologna, Anno accademico 2002-2003, Relatore il Prof. A. Morrone. L'articolo è molto interessante per l'analisi e per la documentazione storica che pone sotto nuova luce le emigrazioni albanesi in Italia. - Continua da "Lidhja" n. 54/2005 - pag. 1844-1845

Il Brandileone, storico del diritto bizantino, diritto di capitale importanza nello sviluppo del pensiero storico giuridico - italiano, mette in risalto l'importanza del ruolo della Calabria bizantina nell'accoglimento e nella elaborazione della legislazione post-giustiniana, soprattutto l'isaurica e la macedone.¹

Questo sistema di relazioni non venne meno neanche quando i Normanni a metà dell'XI sec. misero fine alla signoria dei Bizantini nell'Italia meridionale e a quella degli Arabi in Sicilia, perché:

• "i Normanni non distruggono... ma dei vinti prendono la loro circoscrizione amministrativa ed il loro modo di governo."²

Dopo lo strappo tra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, Roma riprende i legami interrotti con le chiese del Meridione riportandole a poco a poco all'obbedienza.

Di conseguenza anche l'Albania subì una notevole influenza da parte di Venezia e del Papato considerando che l'Impero d'Oriente si stava progressivamente snervando con una perdita graduale dell'importanza ed influenza. I rapporti con le sponde balcaniche si intensificarono durante l'epoca delle crociate (1095 - 1270), che sul piano militare rappresentarono una sconfitta per l'occidente, ma che, sul piano economico diedero un importante impulso agli scambi economici in particolare all'Italia marinara e Mercantile.³

In questo quadro di riferimento generale, favorevole per il particolare humus ambientale e per i consistenti residui di atmosfera bizantina, è documentato che colonie di albanesi sono immigrati in Italia Meridionale fin dal basso Medio Evo.⁴ Probabilmente, in mancanza di questi scenari, interrelazioni tra governi e circostanze storiche, gli Albanesi, non si

sarebbero dapprima stabiliti in Italia⁵, nei feudi loro concessi per atti militari degni di encomio, e, in avanti, cercato ed ottenuto asilo, in modo così massiccio, nel Mezzogiorno d'Italia dopo l'invasione dell'Albania da parte di Turchi.

2.3 Le migrazioni di rilievo di arbëreshë tra il sec. XV e XVIII

Le prime notizie documentate sulle migrazioni consistenti o apprezzabili in Italia, quindi, non riguardano profughi o esuli ma soldati.

E difatti, nel XV secolo, Alfonso I d'Aragona re di Napoli, reclutò drappelli di mercenari dall'Albania per contrastare inizialmente le rivolte dei baroni locali, fomentate dagli Angioini, ma in avanti chiese ed ottenne l'intervento dei principi Albanesi per sconfiggere definitivamente le pretese al trono di Renato d'Angiò nella guerra di successione di Napoli (1458-1462).

• **La prima ondata migratoria; l'acquisto del diritto di insediamento e di governo nella Calabria (1442-1448).**

Fin dagli inizi del 1400 sia la Calabria che la Sicilia, erano travestate e sconvolte da rivolte intraprese dai feudatari contro il governo Aragonese di Napoli e gli Albanesi reclutati si interposero per fornire i loro servizi militari. Sotto il dominio Aragonese aiutarono fedelmente il Re di Napoli contribuendo a domare la supremazia dei Baroni meridionali.⁶ In un secondo momento, Alfonso I° d'Aragona, (Re di Napoli nel 1442) per l'appunto, questa volta in lotta per la successione nel Regno di Napoli contro Roberto III d'Angiò sostenuto dai feudatari Calabresi, ricorse ai servizi di Demetrio Reres, nobile condottiero albanese. Il Reres portò con se tre "potere squadre"⁷ guidate, oltre che da lui, dai suoi due figli Giorgio e Basilio.

L'intervento arbëresh fu decisivo tanto che lo stesso Reres fu nominato Governatore⁸ della provincia di Reggio e molti suoi uomini, terminato il conflitto, si stanziarono nella Calabria centrale⁹, nella provincia di Catanzaro dove ricevettero, come ricompensa, alcuni territori in donazione che ripolarono fondando sedici (16) paesi tra cui:

Andali, Amato, Arietta (scomparso), Casalnuovo d' Africo, Vena di Maida, Marcedusa, Pallagorio, San Nicola dell'Alto, Carfizzi, Curinga, Gizeria, Zagarise, Zangarona di Nicastro.

In seguito, intorno al 1446-1448, i due figli del Reres si spostarono in Sicilia, in aiuto di Ferrante I° d'Aragona per domare una rivolta dei feudatari siciliani e ricevettero, come ricompensa per i servizi resi, alcuni territori in donazione, in maggior parte nell'odierna provincia di Palermo e vi crearono nuovi insediamenti con nuove residenze albanesi, prima nella Sicilia Orientale¹⁰ nell'odierna provincia di Agrigento:

(Bronte, Biancavilla, San Michele di Gonzaria nell'attuale Provincia di Catania) e S. Angelo Muxaro. E ulteriormente nella Sicilia Occidentale, nell'attuale provincia di Palermo:

Piana dei Greci, detta Piana degli Albanesi, S. Cristina di Gela, Contessa Entellina, Palazzo Adriano, Mezzoiuso, San Cipirello.

Infine nuclei delle truppe si stabilirono a Taormina nella parte della cittadina denominata " il quartiere degli albanesi".

In conclusione, il dato storico è: il sostegno delle milizie Albanesi ad Alfonso d'Aragona detto il Magnanimo consentì di mantenere i Regni di Napoli e di Sicilia e propiziò i primi insediamenti degli stessi, in posizioni militari strategiche, nel Meridione d'Italia, per controlla-

re e sedare eventuali rivolte fomentate dagli Angioni.

• **La seconda ondata migratoria; l'acquisto di diritti feudali ed acquisto di ulteriori privilegi nei territori pugliesi (1461-1463).**

Gli eventi storici successivi continuarono a favorire insediamenti nel Meridione degli Albanesi. Qualche anno più tardi, nel 1461, fu Giorgio Castriota Skanderbeg, principe di Croia, l'eroe nazionale albanese che era riuscito ad arrestare l'avanzata dei Turchi di Maometto II verso nord, ad impegnarsi nell'organizzazione di una spedizione militare a sostegno di Ferrante I d'Aragona, re di Napoli, succeduto ad Alfonso I° morto nel 1458.

Il regime fiscale, voluto da Ferrante, aveva aumentato l'insofferenza dei Baroni pugliesi, che complottarono contro il nuovo sovrano.

Il principe Giovanni Antonio Orsini di Taranto, si mise alla testa dei Baroni ribelli per organizzare il ritorno di Renato Angiò, che desiderava ridare alla sua famiglia la corona del Regno Napoletano.

Contro la sempre più pressante minaccia dell'esercito filo-Angioino, che nel 1461 era riuscito ad occupare Bari, Ferrante d'Aragona che era assediato a Molfetta chiese ed ottenne l'aiuto delle truppe del principe Skanderbeg il quale sbarcò a Barletta con circa 4.000 soldati¹¹.

Ai confini tra **Campania e Puglia** nella località compresa tra Greci, Orsara di Puglia e Troja avvenne, il 18 agosto 1462, un duro scontro fra i due eserciti, dove la vittoria arrise agli alleati Aragonesi liberando Ferrante I° assediato dal Duca d'Angiò.

La riconoscenza di Ferrante fu tale da assegnare a Skanderbeg i feudi perpetui di:

Monte S. Angelo, Trani, Monte Gargano, S. Giovanni Rotondo mentre ai suoi soldati ed alle loro famiglie fu concesso di stabilirsi in quei territori e da allora in avanti i Re di Napoli ebbero sempre nel loro esercito un reggimento di fedelissimi Albanesi, detto il Real Macedone¹².

Cessata la rivolta molti Arberesh rimasero nei feudi e si distribuirono tra la Puglia ed il Molise; fondando e ripopolando ventisette centri tra cui:

in provincia di Foggia:

Chiesti, Castelluccio di Stabia, Casalvecchio di Puglia, Casalnuovo Monterotaro, Panni, Monteleone di Puglia, Faeto;

in provincia di Campobasso:

Campomarino, Ururi, Portocannone,



Università di Bologna, novembre 2003. Tommaso e Daniele Bellusci, padre e figlio, si rallegrano nel festoso giorno della laurea in giurisprudenza di Daniele a Bologna.

Montecilfone, Santa Croce di Magliano, S. Martino in Pensilis, Sant'Elena Sannita;

in provincia di Taranto:

Montemesola, Monteiasi, Civitella, Carotino, S. Giorgio ionico, Belvedere, Monteparano, Mennano, S. Martino, Rocca forzata, Faggiano, S. Marzano di San Giuseppe, S. Crispeieri in provincia di Avellino: Greci

Entrambe queste spedizioni a cui seguirono gli insediamenti, furono frutto di relazioni economiche, politiche militari, e la loro azione incise sugli assetti istituzionali del Regno di Napoli a cui erano interessati: Francia, Spagna, Granducato di Toscana, Repubblica di Venezia, Stato Pontificio.

Sollecitate dagli Aragonesi, prima da Alfonso I° e poi da Ferrante I° in un quadro di reciproca solidarietà e di assistenza militare territoriale-regionale¹³, le due spedizioni militari in Italia produssero l'effetto, assieme agli indiscussi meriti acquisiti in campo militare, di far conseguire ai soldati Albanesi:

- il diritto al Governo amministrativo della Calabria Ultra, terreni in donazione in Sicilia, diritti feudali perpetui nelle Puglie;

- il diritto di insediarsi con le loro famiglie su tutto il territorio meridionale: Puglia, Campania, Molise, Calabria e Sicilia¹⁴.

• **La terza ondata migratoria: gli albanesi si insediano nelle Puglie, (1464- 1478), esercitando i diritti feudali. L'approdo in Calabria nel Cosentino.**

Finita la missione in soccorso di Ferrante I° nel 1464 Skanderberg è di nuovo impegnato a Cruja, allora capitale dell'Albania, assediata dai Turchi.

Dal 1444 era stato designato coman-

dante generale dell'esercito unitario albanese dalla Lega di Lezha a cui aderivano i maggiori principati albanesi.

Skanderberg in quegli anni cercò di ottenere aiuti militari, nell'impari lotta con l'impero turco, tessendo una rete di alleanze internazionali sia con i Re di Napoli Alfonso e Ferdinando d'Aragona e la Repubblica di Venezia e sia con i papi Callisto III e Pio II. Ma il diciassette gennaio del 1468 lo stratega albanese detto "Leone dell'Albania" e "Atleta di Cristo" improvvisamente morì.

Nel 1478 dopo quattordici anni di assedio la capitale albanese si arrese ai turchi seguita l'anno dopo da Scutari e successivamente da tutte le rimanenti cittadelle; l'Albania venne così invasa dopo aver resistito per più di quaranta anni all'esercito turco.

Al decennio 1468-1478 (morte di Skanderbeg - conquista di Cruja) viene circoscritta la terza ondata migratoria per dimensione la più significativa.

Il figlio di Skanderbeg, Giovanni, in cambio dei feudi perpetui di Monte S. Angelo rilevò i feudi di Galatina e Soleto nella penisola Salentina ed ivi si stanziarono le popolazioni profughe che in seguito, ed in parte, gradualmente, si trasferirono anche in Calabria ove già esistevano delle Comunità Albanesi.

Da questo periodo in avanti e fino ai primi anni del 1500, (nel 1506 tutta l'Albania cadeva in mano ai turchi), altri gruppi di migliaia di profughi¹⁵ provenienti da tutte le regioni dell'Albania partendo dai porti di Scutari, Ragusa, Alessio sbarcarono in Calabria nei porti della pianura di Sibari.

Si distribuirono nelle zone interne fondando le comunità in provincia di Cosenza di:

S. Giorgio Albanese, Vaccarizzo Albanese, S. Cosmo Albanese, Macchia Albanese, Spezzano Albanese, S. Caterina Albanese, S. Demetrio Corone, S. Sofia d'Epiro, Acquafredda, Lungo, Firmo, S. Basile, Frascineto, Porcile ora Eianina, Civita, Plataci, S. Benedetto Ullano, Marri, S. Martino di Finita, S. Giacomo, Cerreto, Cavallerizzo, Mongrassano, Cervicati, Falconara Albanese, Serra di Aielo.

Questa ondata distribuita in questi paesi raccoglieva profughi da tutte le regioni albanesi come testimoniano l'idioma, le tradizioni,¹⁶ la diversa toponomastica.¹⁷

Racconto tradizionale vuole che la migrazione nel Cosentino sia stata determinata da legami affettivi e sentimentali avendo il Principe di S. Severino sposato

Irene Castriota nipote di Skanderbeg.

In realtà, non risulta documentato che Irene abbia destinato alcun lascito a favore degli esuli; invece dai Capitolati, stipulati tra le comunità allogene e i piccoli possidenti o notabili locali, risulta che non tutte le proprietà rientravano nei domini dei Sanseverino.

• **La quarta ondata migratoria; nel 1534 dopo l'espugnanza di Corone i profughi albanesi sbarcati a Napoli si insediano nelle Province di Avellino, Potenza, Cosenza.**

Nel 1534, caduta in mano turca la città greo/albanese di Corone nella Morea molte nobili famiglie coronee, per volontà di Carlo V°, furono messe in salvo con una flotta imperiale guidata dall'ammiraglio Andrea Doria e sbarcate a Napoli allora governata dal Viceré D. Pietro di Toledo.

Distribuiti nel territorio del Regno Napoletano si stabilirono:

in provincia di Avellino : Greci;

in provincia di Potenza : Barile, Brindisi di montagna e Maschito, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese;

in provincia di Cosenza : S. Benedetto Ullano;

alcuni migrarono nelle isole Lipari e in Sicilia.

I Capitolati¹⁸ che disciplinavano i

rapporti tra queste Comunità, Vescovi e feudatari furono particolarmente vantaggiosi;¹⁹ esse ebbero privilegi particolari duraturi, come quello di non pagare i dazi fiscali, di portare le armi in qualunque luogo, di andare a cavallo, di stabilirsi nelle regioni meridionali d'Italia a loro scelta.²⁰

• **La quinta ondata migratoria; nel 1646 i ribelli albanesi della Morea si stabiliscono in Provincia di Potenza presso le Comunità già esistenti ed in provincia di Piacenza.**

L'ondata migratoria si verifica sotto l'impero di Filippo IV di Spagna. ed è più ridotta. La violenta repressione ottomana, a seguito di una rivolta, induce le popolazioni della Morea e di Maida a migrare nelle località del Meridione già occupate dagli albanesi e distribuendosi per omogeneità di provenienza si stabiliscono in maggioranza nelle comunità Albanesi già situate in Basilicata dal 1534 mentre altri nuclei si insediano più a Nord in provincia di Piacenza.

• **La sesta ondata migratoria; avviene intorno al 1680**

Provenienti dall'Albania settentrionale migrarono soprattutto per motivi religiosi; furono guidati dal monaco Giorgio Savasto si distribuirono nel Gargano, Molise e Chianti.

• **La settima ondata migratoria ; si verifica nel 1744. Le successive migrazioni di piccoli nuclei.**

Riguarda gli abitanti di una zona dell'Albania Meridionale detta "Chimara" e l'esodo è determinato da sentimenti religiosi. La popolazione dei villaggi di questi monti, insediata sulle alture di un promontorio, per anni riuscì resistere alle scorribande ed aggressioni turche.²¹ In Abruzzo, guidati dai loro "Papas" approdarono nell'Italia centrale.

A loro Carlo III di Borbone assegnò l'antico feudo di "Abbadessa" (ora Villa Badessa) di proprietà dei Farnese in provincia di Pescara che venne esentato dalla giurisdizione dei Vescovi latini; vennero anche assegnati dei vitalizi per il sostentamento del clero²². Gli altri spostamenti migratori avvennero dal 1759 al 1825 tra cui quella del 1774 guidata da Pangiota Cadamano che si fermò nel paese di Brindisi di montagna.

Colonie di albanesi²³ si stabilirono a Brindisi, a Venezia, in Calabria nelle zone del Pollino, Piana di Iamezia, ed in Provincia di Reggio Calabria nei paesi di Polistena, Seminara, Terranova, Casalnuovo d'Africo, Stilo, S. Giorgio Morgeto.

Continua / 3

¹ F. BRANDILEONE, L'Italia bizantina e la sua importanza nella storia del diritto italiano, in Studi in onore di Pietro Bonfante, Pavia, 1929, vol. 2°, pp. 219-233

² G. GAY, L'Italia meridionale e L'Impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I° alla resa di Bari ai Normanni. (867-1071) Parigi, 1904. Trad. ne Italiana, Firenze, 1917, p. 917

³ F. BRAUNDEL, Storia d'Italia - Due secoli e tre Italie - Ed. Einaudi, Torino 1974, vol. V pag. 2105.

⁴ Cfr. F. ALTIMARI, in un saggio pubblicato nel volume "Albanci", Edizioni Cankarjeva Zalobza, Ljubljana, 1983

⁵ Cfr. T. MORELLI, Delle ragioni principali della venuta degli Albanesi nel regno delle Due Sicilie., 1841

⁶ C. BRUNETTI, op. cit. pag. 126.

⁷ F. TAJANI, "Albanesi in Italia", (ristampa anastatica de "Le storie Albanesi", (1886), Ed.

Brenner, Cosenza 1969, Cap. 1 pag. 6.

D. CASSIANO, op. cit. pag. 14.

⁸ Cfr. M. BELLIZZI, op. cit. p. 80

⁹ Per una esauriente descrizione storica degli insediamenti albanesi in Calabria vedi:

D. ZANGARI, Le colonie italo- albanesi in Calabria, Storia e demografia: secolo XV e XIX, Casella, Napoli, 1940

¹⁰ Sugli insediamenti in Sicilia e le cd Capitolazioni con i feudatari del luogo vedi:

G. LA MANTIA, I Capitoli delle Colonie Greco- Albanesi di Sicilia nei Secoli XV e XVI, Palermo, 1904

¹¹ D. CASSIANO, op. cit. pag. 24.

¹² A. SCURA, "Gli albanesi in Italia e i loro canti tradizionali". Ed. Tocci, New York, 1912, p. 28

¹³ Anche gli albanesi erano assistiti con equipaggiamenti e combattevano accanto alle guarnigioni veneziane nella logorante guerra di opposizione all'impero turco considerato che i porti lungo le coste Albanesi: Vallona, Durazzo, Antivari, Dulcigno ecc., costituivano punti di appoggio strategi-

co mercantile sia per il regno di Napoli che per Venezia.

¹⁴ V. ELMO, La minoranza di origine albanese, in Ori e costumi degli albanesi, vol. I, pg. 51.

¹⁵ A. MASCI, Sull'origine, i costumi e loro stato attuale, degli albanesi nel Regno di Napoli, Napoli, 1847, p. 16 e seg.

¹⁶ A. BELLUSCI, Ricerca etnografica tra gli Albanesi di Calabria, Basilicata e Grecia- Il telaio nei testi originali Arbereshe- Materiali e documenti di culture analfabete, Cosenza, 1977

¹⁷ A. BELLUSCI, La Pastorizia, Ricerca etnografica tra gli albanesi di Frascineto e Calabria, Cosenza, 1991

¹⁸ Cfr. D. CASSIANI, Le Comunità Arbereshe della Calabria del XV e XVI, Ed. Brenner, Cosenza, 1977

¹⁹ Con le capitolazioni gli Albanesi accettavano le regole feudali ma con una particolarità: accettavano l'obbligo del "rispetto dei patti" ma si inserivano nelle terre come persone libere per cui rifiutavano la protezione del feudatario ed atti di servilismo nei confronti di Duchi, Baroni, Principi ed altri signori.

Sull'argomento vedi Frà Gerolamo Marafioti di Polistena, dell'Ordine dei Min. Oss., Delle Croniche ed Antichità di Calabria, Napoli, 1595 (...) in questi con vicini paesi abitano molti buoni uomini da noi chiamati Albanesi (...) e se per sorte nel territorio nel quale abitano, il Signore del luogo volesse alquanto maltrattarli loro pongono fuoco alli tuguri e vanno ad abitare nel territorio di altro signore.

²⁰ A. SCURA, op. cit. pag. 56.

²¹ L. GIUSTINIANI, Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, X, Ed. Forni, Bologna, 1805, p. 1805

²² G. S. LA VITOLA, Gli Albanesi nella diocesi dei due mari, Ed. Schena, Fasano, 1971, p. 24

²³ Sull'argomento vedi:

G. FARACO, Gli Albanesi d'Italia, in U. Bardi Le mille culture, Ed. Coines, Roma, 1976, p. 194

V. ELMO, "Gli status dell'arcipelago minoritario", edito a cura del comune di Vaccarizzo Albanese 1990, pag. 162.

L'attività culturale della rivista “Lidhja” nella città di Cosenza

A Frascineto, domenica 17 dicembre 2005, si è svolto un Convegno culturale per sintetizzare il percorso dei primi venticinque anni di vita della rivista italo-greco-albanese “Lidhja/L'Unione”, fondata a Cosenza nell'aprile del 1980, e che ogni sei mesi, senza interruzione, si pubblica fino al presente. L'intera collana dei 53 numeri pubblicati sono oggi disponibili anche per gli Enti e per gli studiosi in tre volumi rilegati, che racchiudono complessivamente 1850 pagine. Una miniera di dati sull'Arberia in Italia e sugli albanesi nel mondo su cui attingere a piene mani per approfondire studi e ricerche su vari settori scientifici. Pubblichiamo le tre relazioni tenute al Convegno da eminenti studiosi, che da anni ci onorano con la loro collaborazione in “Lidhja” e che ne hanno assimilato le tematiche e le finalità.

Vincenzo Napolillo*

Nella Pasqua del 1980 papà Antonio Bellusci di Frascineto dava vita a *Lidhja* col sottotitolo «Rassegna d'informazione italo-albanese». Questo il programma: «Unione medita, opera e desidera unire, coll'aiuto del Signore e colla buona volontà delle persone, le menti e i cuori degli Italo-albanesi credenti, che abitano in Cosenza; unire gli Arbëreshe di Cosenza col popolo cosentino, mostrando i valori autentici della nostra cultura bizantina ed etnica soprattutto con opportune iniziative culturali promosse dal Comitato Arbëreh, presieduto all'Ing. Giulio Scura,” in modo che «giammai venga a spegnersi la fiamma dell'albanesità, alimentata dal grande Girolamo De Rada».

Entusiasta degli obiettivi programmatici, mons. Giovanni Stamati, vescovo di Lungro, si dichiarava convinto che *Lidhja* aveva enorme possibilità di far rivivere i valori socio-culturali ed etnici della gente arbëreh ed augurava, perciò, vita «lunga e fiorente» al periodico. Nello stesso tempo papà Bellusci si dedicava alla sua parrocchia del SS. Salvatore e all'insegnamento scolastico.

Il taglio religioso di *Lidhja* si avverte nella pubblicazione di alcune «Kalimere», unitamente all'intenzione del suo fondatore di rileggere e rivalutare le opere di illustri personaggi. Egli indirizza, quindi, ad Antonio Grobi il suo «più caloroso» plauso, perché il pittore di Frascineto costituisce, soprattutto per gli italo-albanesi, un «fulgido esempio».

Leopoldo Conforti, docente di greco nel liceo Telesio di Cosenza, si sofferma sulle «Vallje», le danze di origine guerresca, e sul rito liturgico greco-bizantino, di cui mette a fuoco non solo il valore spirituale, ma anche «la primaria importanza per la sopravvivenza e il progresso delle comunità italo-albanesi», a cui egli appartiene.

Lo studio etnografico sulle strutture architettoniche ed urbanistiche degli arbëreshe è svolto, con rigore e passione, dall'ing. Giulio Scura. Vincenzo Gradilone tratta della figura di San Nilo, fondatore del monastero basiliano di S. Adriano e di Grottaferrata. Ai lettori di *Lidhja* Angelo Palazzo presenta due personaggi Gjegji: Girolamo De Rada e Guglielmo Tocci. Sulla riforma sanitaria esprime puntuali considerazioni Franco

Pichierri. Il prof. Giuseppe Frega, rettore magnifico dell'Università della Calabria, chiarisce i vantaggi che essa arreca agli studenti dei paesi albanesi.

Nel terzo anno di *Lidhja* (nov. 1982), Vincenzo Sammarra descrive le impressioni dei viaggiatori stranieri nell'Arberia e il sottoscritto puntualizza i debiti di riconoscenza e d'ispirazione che Vincenzo Padula di Acri contrasse, nel componimento poetico *Il telaio*, nei riguardi dell'italo-albanese F. Antonio Santoro.

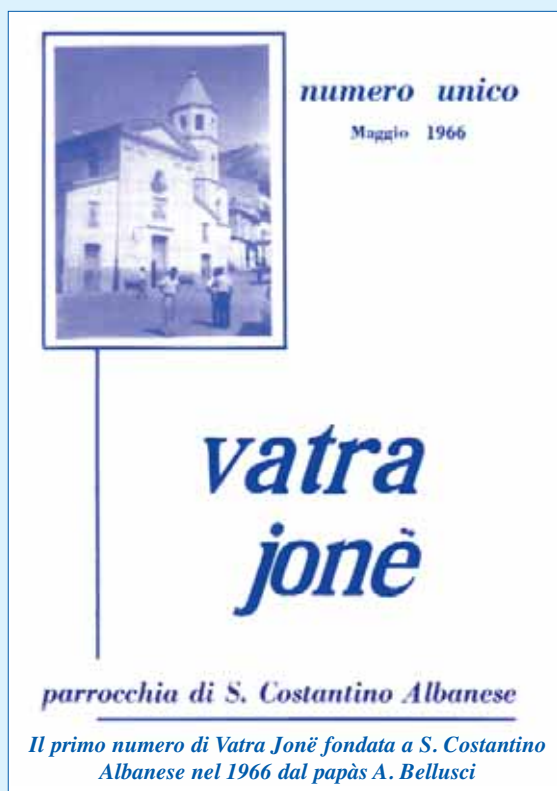
Lungimirante lo sguardo sulla pedagogia arbërehe dell'ispettore scolastico Ercole Postararo, che sostiene la necessità d'una programmazione didattica ed educativa «sempre più calata nella realtà ambientale e storicamente puntualizzata».

Salvatore Santoro lancia una vibrata protesta, dalle colonne di *Lidhja*, contro la diabolica trilogia della società dei consumi: potenza, ricchezza, gloria. *Lidhja* accoglie anche il contributo di alcune studentesse liceali, che auspicano la presenza viva e fruttuosa delle donne italo-albanesi nella vita affettiva e in quella sociale e lavorativa. Suggestiva la libera rielaborazione di leggende orientali, fatta dalla prof. Angela Maria Merolla.

Rapporti emozionanti, documentati fotograficamente, intesse, con l'università di Tirana; però il direttore di *Lidhja* non dimentica i suoi impegni sacerdotali: visita gli arbëreshe di Cosenza nelle loro abitazioni, per conoscerli di persona, per coinvolgerli in un discorso culturale, per spronarli a parlare ai loro figli nella lingua albanese, perché «ciò può essere molto utile anche in chiave occupazionale».

Nel 1987, il Centro ricerche socio-culturali “G. Castriota Scanderbeg” pubblica uno studio sugli eredi di Scanderberg nell'Eubea. È l'anno di morte di mons. Giovanni Stamati: una figura, scrive papà Bellusci, religiosa, ma anche storica; un «punto di riferimento per l'eparchia di Lungro».

Stando a Cosenza, papà Bellusci si affaccia sovente dal balcone per guardare la confluenza del Busento e del Crati, ma il suo pensiero non va solo ad Alarico, che i Goti piangono, come si legge nella ballata di August von Platen, ma più volentieri all'eroe Scanderbeg, raffigurato nel bronzo del monumento di Corso Plebiscito, che promosse la rivolta dell'Albania contro il



dominio turco e, finalmente, l'indipendenza albanese.

Consapevole che l'uomo «tanto può, quanto sa», Antonio Bellusci (parlare di Lidhja è parlare di lui) compila il *Dizionario fraseologico degli albanesi d'Italia e di Grecia*.

Il 30 aprile 1988, Pietro Ardizzoni denuncia la tendenza all'omologazione e chiarisce, a scanso di equivoci, che rinvigorire l'autocoscienza, il senso del sé, o parlare d'identità, non significa estraneità, né opposizione preconcepita della minoranza etnica rispetto alla restante comunità nazionale, perché ciò potrebbe indurre «a separatismi sterili sul piano umano e culturale, oltre che irrealizzabili su quello politico: tendenza pericolosa a tutti, e prima che per ogni altro per i suoi stessi portatori». Lidia Capparelli mette in luce, assieme alla struggente malinconia dei canti, la bellezza della lingua albanese, il fascino dei riti sacri, l'eleganza dei costumi, la dedizione di *Lidhja* alla diffusione della cultura arbëreshe.

Nel 1991 *Lidhja* passò a setaccio le vicende che divisero la Jugoslavia e scatenarono l'opposizione della Serbia e una feroce guerra, che durò quattro anni. In questa terribile occasione, il direttore di *Lidhja* lancia un grido d'allarme, purtroppo inascoltato: i diritti fondamentali del Kosovo sono sotto i talloni della polizia serba, specialmente quelli delle donne; emigrazione, torture, carceri, uccisioni sono i soli diritti ammessi dai Serbi.

Il direttore di *Lidhja* continua a condannare aspramente i crimini di guerra, la pulizia etnica attuata dai Serbi; segue, con attenzione e trepidazione, la situazione dei profughi in fuga, a molti dei quali apre non solo le porte del cuore, ma soprattutto quelle di casa sua, immaginando e sperando nella creazione di nuovi equilibri e nel compimento della pacificazione. Tira, quindi, un respiro di sollievo quando l'Albania, ridotta da quasi 50 anni di dittatura comunista, rigida e miope, a uno dei paesi più poveri d'Europa, si dà un regime democratico e si associa all'Unione Europea.

Il 13 marzo 1991, si reca all'ospedale di Brindisi per fare visita al prof. Etem Helmesi, col quale discute e affaccia la preoccupazione di vedere molti profughi assoldati dalle organizzazioni criminali e mafiose. Il prof. Francesco Altimari, docente nell'università della Calabria, protesta, invece, contro il settarismo ideologico e il tentativo di cancellare dalla cultura albanese le opere di Schirò, Konica, Fishta, Koliqi, Pipa.

La posizione di *Lidhja* è ferma e inequivocabile; gli articoli di fondo si possono definire piuttosto relazioni o rapporti scritti, tanto più che il direttore ha fatto molti viaggi all'estero. Ma

un'importante testimonianza dell'abnegazione di papà Bellusci è nella lettera di Nicola Mazzuca, sindaco di Caraffa, che si rivolge, il 7 luglio 1992, a lui affinché si occupi della situazione lavorativa d'una profuga diplomata all'Accademia di Tirana in violino e viola.

L'intricata matassa della politica delle grandi Potenze non convince papà Bellusci, che lascia Cosenza, diventata, per merito di *Lidhja*, la capitale culturale della minoranza albanese d'Italia.



La Biblioteca Internazionale “A. Bellusci” di Frascineto riconosciuta d'interesse regionale con Decreto n. 26 del 26/02/2004 (L.R.17/85), è specializzata in Cultura arbëreshe e Spiritualità bizantina, e contiene in particolare:

1. la produzione letteraria di scrittori e poeti delle comunità italo-albanesi in Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia, Molise, Campania ed Abruzzo;
2. la produzione letteraria di scrittori e poeti delle comunità albanesi in Albania, Grecia, Kosova, Macedonia, Montenegro, Romania, Russia, Turchia;
3. la produzione letteraria, storica, liturgica e rituale ecc. delle diocesi di Lungro e di Piana degli Albanesi, e del Monastero della Badia Greca di Grottaferrata.

Non c'è dubbio che *Lidhja* s'era inserita di getto nella cultura cosentina, che vanta tradizioni illustri sia nella cultura umanistica, sostenuta dall'Accademia Cosentina, nata ad opera di Aulo Giano Parrasio nel 1511, sia in quella scientifica, prodotta da Bernardino Telesio, che nella sua opera maggiore *De rerum natura iuxta propria principia*, inclusa nell'Indice dei libri proibiti a partire dal 1596, liberò la scienza da ogni apriorismo metafisico e da ogni sottomissione all'*ipse dixit* di Aristotele. Non meno importante fu il contributo offerto alla cultura storica da Sertorio Quattromani. Egli difese dai detrattori il buon nome della sua città, nel manoscritto intitolato *Istoria della città di Cosenza*, utilizzando fonti, documenti e testi in funzione di ricostruzione storiografica non compromessa da manipolazioni e interpretazioni nocive. Questa metodologia, che si richiama alle fonti non inquinate da preconcetti, né da valutazioni soggettive, mi riporta alla mente il giudizio espresso dal filologo e scienziato Gerard Rholfs, che annoverava *Lidhja* fra le significative «fonti» nelle pubblicazioni sui greci di Calabria.

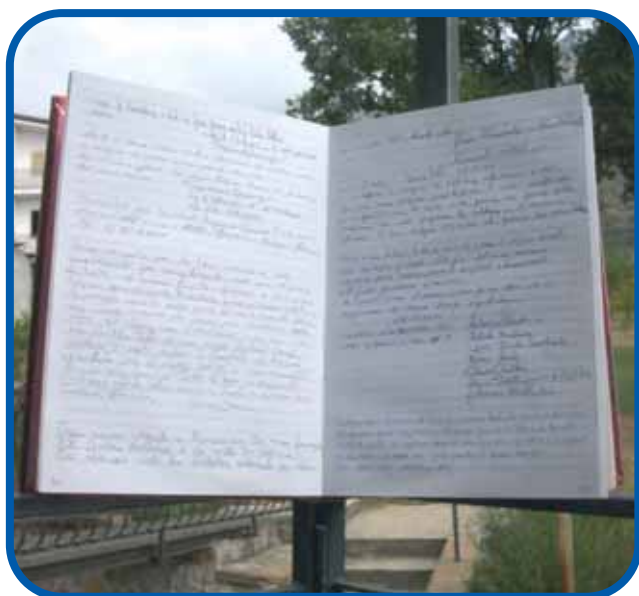
Lidhja mantiene fede tuttora alla sua principale finalità culturale e civile: l'unione dei popoli, attraverso gli strumenti della cultura, della lingua e della civilizzazione, senza cadere nella rete della globalizzazione utilitaristica e indistinta, ma riconoscendo l'universalità dei diritti umani, da cui si genera la pace, e senza trascurare i grandi temi dello sviluppo economico, dell'identità, della difesa della famiglia, del lavoro, dell'ambiente, della religione, della qualità della vita.

Noi siamo grati ad Antonio Bellusci, fondatore e direttore di *Lidhja*, per avere raccolto intorno alla rassegna italo-albanese intellettuali di prestigio e per averci donato l'intelligente suo impegno giornalistico e culturale e persino di editore, libero da edulcorazioni retoriche e apertamente proteso a costruire un ponte fra i popoli dell'Oriente e dell'Occidente.

** Noto scrittore e critico letterario dell'Irpinia che vive a Cosenza. Ha pubblicato in “Lidhja” alcuni articoli su Vincenzo Dorsa e sul Padula.*

Biblioteca Internazionale "A. Bellusci" - Frascineto

Riconosciuta di interesse regionale col Decreto n. 26 - del 26.02.2004



La Biblioteca è frequentata e visitata da molti studiosi. Studenti universitari raccolgono materiale bibliografiche per le loro tesi di laurea. Alunni delle scuole dell'obbligo si recano per svolgere ricerche e studi sulla storia e letteratura delle comunità italo-albanesi, nonché sull'origine storiche dell'Eparchia di Lungro, di Piana degli Albanesi, e del Monastero Esarchico di Grottaferrata. A sinistra il Registro delle presenze in Biblioteca.

L'attività culturale della rivista “Lidhja” nella Diaspora Albanese

di Giorgio Vincenzo Sammarra *

La venticinquennale azione culturale di *Lidhja* nella diaspora la possiamo, volendo, interpretare in tanti modi alternativi, ma sempre in relazione e corrispondentemente alla diversificazione dell'azione stessa. Un dato è certo: la non semplicità di circoscriverla e di definirla, perché le milleottocento pagine complessive, gli innumerevoli luoghi d'approdo con delle peculiarità distinte e, parafrasando il Direttore Papàs Antonio Bellusci, con “la sua poliedrica manifestazioni di linguaggio e contenuto”, rendono difficoltosa la generale procedura d'estrapolazione che si presenti nel contempo sintetica e chiara ma anche alquanto globale e giusta.

Quindi mi accingo a svolgere la tematica soltanto da un'angolazione: mettendo in luce documenti e fatti che riguardano uomini e società che intervengono in prima persona, facendo risaltare l'eccezionalità comunicativa della rivista nella Diaspora; ma in piena consapevolezza della percezione confacente ad una posizione di privilegio, innegabilmente di chi l'ha vista crescere numero dopo numero, di chi, ora per un motivo ed ora per un altro, ha più volte girato e rigirato tra le mani tutti i fascicoli; di chi molte volte si è commosso dietro una qualche testimonianza o un componimento.

La rubrica “Lettere a *Lidhja*” inizia con il n 7. La dichiarazione d'intenti programmatica dice: “Questa rubrica, redatta dai nostri lettori sparsi un pò dovunque, costituisce l'asse portante del nostro discorso culturale, proiettato nel retroterra arbëresh italo-greco-albanese”

Ma nel numero successivo essa si articola maggiormente e riferendosi ai valori spirituali dell'Arberia dice che essi rappresentano “...il cordone ombelicale attraverso cui rimangono inalterati gli affetti legati alla propria terra, alla propria cultura, alle proprie tradizioni, malgrado le lontananze. Le lettere in italiano e in albanese letterario e popolare, sono la testimonianza più confortante che l'Arberia è tanto viva, pur nelle sue poliedriche manifestazioni di linguaggio e contenuto. ...”.

In questo stesso numero una lettera ci aiuta ad interpretare questa dichiarazione e a permetterci di intendere gli itinerari sempre più ramificati e lontani.

Da Torino una giovane ragazza per una lontananza forzata da necessità di lavoro dei propri genitori e di studio per lei (è questa in genere una situazione da meridionali del sud del mondo, in cerca della dignità del lavoro e dell'opportunità della conoscenza), così scrive: “Zotila, si e shkon ? U mirë Ti shurben sembri shumë ? Gjënde sembri mirë Kosenx ?...” – traduco : zioZoti come stai? io bene ... tu lavori sempre molto ? ti trovi

sempre bene a Cosenza ? “-

Ed in una riga di post-scriptum aggiunge :” *ca fjalë i shkrujeta herë një maner, herë njetër. Më pilqeni shumë të dinja të shkruenja mirë arbërishtin.*” – traduco: alcune parole le ho scritte una volta di un modo, una volta di un altro modo. Mi piace moltissimo saper scrivere bene l'arbëreshe.

Quindi questa lettera esprime un grande desiderio di poter saper scrivere nella lingua che sente più profondamente sua; ma ugualmente grande è la risposta del direttore papàs Antonio Bellusci, che dice dopo i rituali scambi di convenevoli : “...*Ti e mbësova gjuhen ka mëmira, ka tatëmadhi, ka mëma, ka tata edhe ka zotilal. ... ditë për ditë, zure e e shkruajte vet, me zëmer e me djers. Ashtu si bëre e si je bënë..., Mos u lodh, po me hare, shkruajmë arbërisht, ashtu si di ti. E kështu na arbëreshë, bashkë me tij, vemë gjithë më shumë përpara...*” - traduco: “.. tu hai imparato la lingua dalla nonna, dal nonno, dalla mamma, dal papà e anche da zotilal ... giorno per giorno, hai imparato a scrivere da sola, con il cuore e con il sudore. Così come hai fatto e

stai facendo.... non ti stancare, con gioia, scrivimi in arbëreshe, nel modo come sai tu. E così noi arbëreshë, insieme a te, andiamo tutti più avanti.

Quanta scienza da compiersi traspare da questo desiderio profondo e quanta allo stesso modo se ne realizza da una risposta spontanea ma ugualmente profonda . Cioè quel “continua a scrivere nel modo che sai tu”; è un enorme sprono a riflettere introspettivamente sulla propria valenza culturale, usando il linguaggio del proprio paese, della propria famiglia, con i propri significati, ma anche con il proprio alfabeto conosciuto. La grande lezione che se ne trae è che qualsiasi linguaggio parlato, anche se confinato

nella sfera delle proprie mura domestiche è degno di essere scritto; le tante espressioni che ci portiamo dentro inconsapevolmente assorbite dai nonni, dai genitori e dalla socialità che viviamo nei nostri paesi, solo scrivendole avranno modo di essere comunque conservate, riprese, osservate e studiate anche in secondo momento da noi stessi o da altri.

A questo punto mi viene spontanea l'associazione con le parole di un grande statista che più o meno suonano così : “abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani”; allora siamo nel 1861; ma ancora , ben 100 anni dopo, è tutto un pullulare di studi e ricerche dei saperi del popolo che spaziano dal linguaggio ai comportamenti, dalla ritualità religiosa alla ritualità agricola, a testimonianza di tante culture locali approssimativamente diverse o approssimativamente simili, che continuano ad esistere; che il popolo comunemente vive per la soluzione o risoluzione dei



Frasnita, 6 maj 2006 – Bibliotekë Ndërkombëtare “A.Bellusci” – Profesorë dhe Student prej Universitetit i Evropës Juglindore –Tetovë –Maqedoni : prof. Zeqir Kadriu, prof.Xhamit Xhaferi, prof. Luleta Isaku, prof.Agim Poshka, prof.V.Marleku.

“Te Biblioteka impresionet më të thella: Vend ku shpirti ngrihet lart për një moment dhe ndjen qetësinë e vërtet vend ku ndjehem krenare se jam shqiptare”.

bisogni del proprio quotidiano; siamo nel 1961 e quegli italiani ancora non si è riusciti a farli.

In seguito sono bastati solo qualche decennio di congiunture tra la necessità economica di abbandonare temporaneamente i propri luoghi, una specie di mordi e fuggi dell'emigrazione, ed inoltre la presenza diffusa di un mezzo in apparenza esclusivamente tecnico come la televisione, che quegli auspicati italiani si sono tangibilmente auto formulati con aspettative sociali comuni dalle Alpi all'Aspromonte.

Il nonno e la nonna non hanno più nulla da trasmettere ai nipoti, ma questi al pari innalzano una sorta di steccato invalicabile verso tutto ciò che non è cultura di massa per la massa.

Apparentemente è così, o meglio è così nei modi più turbolenti dell'esprimersi sociale.

Altri invece, e Lidhja è un grandissimo esempio, proseguono lungo le proprie direttrici con tanta riservatezza e determinazione, pur nell'incertezza del divenire.

Nel numero undici sempre nella rubrica “Lettere a Lidhja” si legge : “... Lidhja significa etimologicamente il legame. ... viene spedita, letta e capita in varie parti del mondo. Le tante lettere-documento che ci arrivano lo attestano; attestano che non siamo soli, attestano che siamo diffusi, attestano che ci capiamo fra di noi, quantunque vi sono alcuni vocaboli che hanno subito influssi locali. Però la struttura del linguaggio è dappertutto uguale. Noi incitiamo i diversi lettori delle diverse parti del mondo che abbiano una qualsiasi matrice arbëreshe, arberore, arnauta, kosovara della diaspora, a superare le difficoltà iniziali della lettura, provando qualche volta in più del normale e vedranno che tutto un mondo nuovo di comprensioni gli si chiarirà. Il linguaggio albanese così diverrà una fonte, un mezzo potente di comunicazione, di comprensione, a livello mondiale. Gli albanesi sono dovunque. ... Lidhja si trova impegnata con tutte le sue energie in questo programma ambizioso : partire dall'humus di questa Arberia e porsi come satellite che capta le diverse situazioni umane di un popolo arbëreshe che ha subito la diaspora ed è tuttora in cammino ...”

Una risposta a queste linee di tendenza la troviamo sempre su Lidhja, nel numero tredici e sempre nella rubrica “Lettere a Lidhja” : “... gli studi-ricerche, riguardanti gli arberori di Grecia ... hanno suscitato tra gli albanologi notevole interesse. Ciò è attestato da lettere-documenti ... inviati da studiosi, che non conosco di persona. Il discorso quindi si allarga e, nello stesso tempo, si approfondisce. ... Esse pongono in risalto soprattutto che Lidhja è fortemente impegnata a portare avanti un discorso culturale nuovo ... Non esistono, nella diaspora dei figli di Skanderbeg, soltanto gli arbëreshë d'Italia con i loro circa 80 paesi ... ma sono una realtà inconfutabile anche gli arberori di Grecia con i loro 600 paesi ... da sottolineare che l'albanesità ... ieri come oggi non conosce barriere né nelle ideologie né nel credo religioso dei singoli. Le lettere dall'Albania provengono da persone < atee >, quelle dagli USA da personaggi di credo mulsumano, quelle dalla Grecia da amici di fede ortodossa, quel-

le dall'Italia e dalla Francia da arbëreshë praticanti il rito bizantino oppure latino. Lidhja, che significa: il legame-l'unione, vive quindi nella dimensione di una arberia cosmica... Davvero commovente mi è parsa la lettera del Prof. Brasacchio, che spero di

conoscere quanto prima. Dopo cinque secoli coltivare nell'animo sentimenti così elevati e poderosi, sotto l'aspetto etnico arbëresh, è davvero qualcosa di straordinario.”. Ciò è quanto scrive Antonio Bellusci a proposito della vasta eco suscitata dai dossier sui paesi albanofoni della Grecia.

In questo stesso numero di Lidhja ho letto la lettera del Prof. Brasacchio ; davvero commovente e per certi versi anche pre-annunciatrice “dei nuovi viaggi per altre terre” che la rivista qualche lustro dopo intraprende; ne riporto qualche ampio stralcio : “ ... Trovo interessantissima e commovente la tua relazione sui fratelli albanesi di Grecia.

Il tuo viaggio, le tue parole, il tuo servizio sono encomiabili.

Ti esprimo la mia ammirazione e la mia gratitudine per il bene che fai a noi, a loro, alla storia,... quanti ricordi affiorano e quante voci riecheggiano nelle tue pagine, che fanno di antico, e che il futuro accoglierà riconoscente e lieto.

La tua è una missione non solo culturale, ma soprattutto umana, non solo il passato tu cerchi e rievochi, ma abbracci e porti a noi il presente, vivo e fresco. Sei l'ambasciatore degli arbëreshë...”

Nel numero venti Androkli Kostallari , presidente dell'Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Accademia delle Scienze di Tirana, scrive : “... Le ricerche scientifiche che voi, caro Antonio, fate con tanta dedizione tra le emigrazioni albanesi in Grecia, paese per paese – in Attica, Beozia, Argolide, Eubea ed altrove – portano in luce un materiale sconosciuto, molto copioso e differenziato non solo per gli studi sulla linguistica e sulla onomastica ma anche sulla storia, sulla etnografia, sul folklore, sulla sociologia, sul diritto tradizionale e sulla psicologia popolare.

Questo materiale, raccolto con criteri direttamente ‘in situ’ e in ‘vivo’.....Da questo intrecciarsi creativo dell'elemento tradizionale e moderno degli arbëreshë d'Italia con quelli di Grecia diventano più doviziosi più vividi non solo gli studi albanologici ma anche quelli balcanici.”.

Quanto riportato non è che una minima parte di ciò che possiamo leggere in Lidhja per capirne diversi aspetti dello stato delle cose della Diaspora nel mondo; ogni citazione, dalla propria angolatura culturale, ci fa capire molto bene per schematizzazioni, la portata dell'azione scientifica e sociale della Rivista e di Papàs Antonio Bellusci, dove il sorprendente emerge dall'interconfronto fra le manifestazioni culturali di popoli il cui intreccio storico è vecchio di cinquecento ed anche mille anni.

Tutti i reportage che Lidhja pubblica hanno il medesimo fine ma sempre più articolato, segno di una dinamicità che si autoalimenta, adattandosi plasticamente alle varie situazioni socio-culturali e linguistiche indagate.

Nello stesso numero venti c'è una lettera aperta di papàs



Frascineto, 6 maggio 2006 - Biblioteca Internazionale “A.Bellusci” - Sot Shkolla e Mesme e Falkunares është këtu në Frasinë të Bibliotekës. Jemi shumë kутјend se Arbëria ka një Bibliotekë kështu e madhe dhe interesante. Aurora Stracan, Giuseppe Pettinato, Rosaria Lecadito, Angelio Matrangolo, Marco Frangella, Francesco Civitelli, Giuseppe Tiribindo.



Frasnita, 28 qershor 2006 - Ansambli “Emin Duraku”-Zhur/Kosovë në Bibliotekën Ndërkombëtare “A.Bellusci” gëzohen duke shikuar me sy sa shkrimtarë dhe poetë kosovarë janë të pranishëm me veprat e tyre letrare.

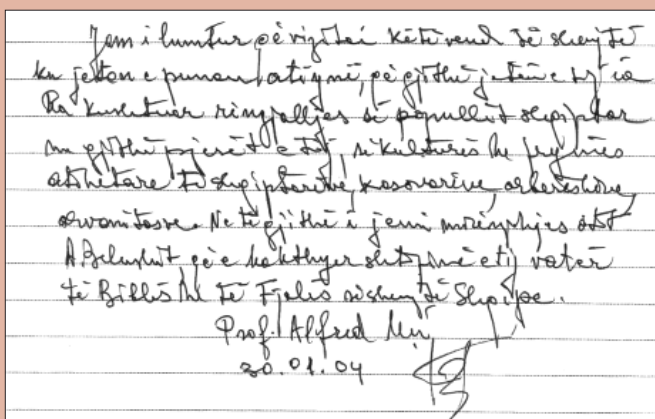
Antonio Bellusci in inglese, albanese e traduzione interlineare in italiano, con taglio di apertura agli albanesi sparsi del passato e del recente nei cinque continenti.

- *I dashur mik dhe vëlla shqiptar !*
- *Nuk të njoh. Po ti për mua je si vëlla*
- *Jam prej rrënjës arbëreshe. Ka pesë shekuj !*
- *Lidhja është si dora e djathtë mbi zemrën*
- *Për burrin ... arbëresh në Itali,*
- *Për burrin ... kosovar në Jugosllavi,*
- *Për burrin ... shqiptar në Shqipëri,*
- *Për burrin ... arbëror në Greqi,*
- *Për burrin ... arnaut në Azi,*
- *Për burrin ... mërgimtar në toka të largët,*
- *Ti, mik i dashur dhe i pa-njohur, je një ndër këta njerez*
- *Caro Amico e fratello albanese !*
- *Non ti conosco. Però tu per me sei come fratello.*
- *Sono dalla radice arbëreshe. Da cinque secoli !*
- *Lidhja è come la mano destra posata sul cuore.*
- *per l'uomo arbëresh in italia,*
- *per l'uomo kosovaro in Jugoslavia,*
- *per l'uomo albanese in albania,*
- *per l'uomo arbëror in Grecia*
- *per l'uomo arnauta in Asia*
- *per l'uomo emigrato in terre lontane*
- *tu, amico amato e sconosciuto, sei uno tra questi uomini.*

Dopo aver letto quanto sopra non ci sorprende più ascoltare, come in coro, una risposta unanime ma a più voci che si innalzano per dire “ *Unë jam* “ e da soliste poi effettuare una descrizione della loro vita, tanto sinteticamente quanto il tempo che riusciamo ad intravedere una stella sfolgorare nel cielo.

Nel numero trentanove il Prof. Norberto Stenmayr dell’Università di Melbourne in Australia scrive: “Caro Antonio ... il periodo che hai trascorso qui è stato particolarmente proficuo, soprattutto per le ricerche etnografiche sulla diaspora albanese che si è estesa fin qui, dall’altra parte del mondo...”

.... È stato necessario sollevare nel convegno il discorso delle Minoranze in Italia qui a Melbourne, sia al convegno internazionale che all’istituto di cultura italiana. Sono contento quindi di averti dato uno spunto per venire....”.

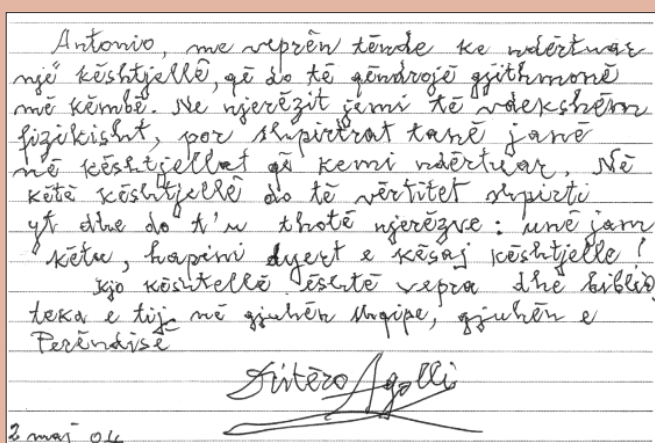


Frasnita, 30 janar 2004. Shkrimtari akademik shqiptar, *prof. dr. Alfred Uçi*, vizitohet Bibliotekën Ndërkombëtare “A.Bellusci” dhe shkruajti këta mendime.

La risposta di papà Bellusci : “ *Ti ringrazio ancora per l’invito a partecipare al convegno, dandomi così anche la possibilità di realizzare un mio antico sogno: dare voce, tramite la rivista Lidhja anche agli albanesi emigrati in Australia. Le loro schegge di vita ‘Unë jam- io sono’ sono davvero una documentazione eccezionale e di prima mano sotto l’angolatura etnica, linguistica, migratoria, filosofica, sociale e religiosa...”.*

Io non riporto alcuna di queste ‘ schegge di vita ‘ sia per non manifestare preferenze e sia perché qualsiasi riporto ne comporta comunque una riduzione, con una conseguente e plausibile stroncatura; esse sono nel numero trentanove di *Lidhja*.

Ha ragione da vendere papà Antonio nel porre in risalto la multi-problematicità della dinamica della integrazione sociale ed economica, per se e i propri figli, nelle più disparate necessità che possono svilupparsi in terre straniere e lontane e chissà quante scostanti.



Frasnita, 2 maj 2004. Shkrimtari akademik shqiptar, *prof. dr. Dritero Agolli*, vizitohet Bibliotekën Ndërkombëtare “A.Bellusci” dhe shkruajti këta mendime.

Io, in questo scritto, non ho detto nulla di straordinario o di nuovo ma ho semplicemente riportato degli ampi stralci di ciò che è scritto su *Lidhja*, che mi ha permesso nel contempo di rendere congiuntamente al proprio direttore e fondatore papà Antonio Bellusci, quell’onore dovuto alla propria grandezza, quale astro che vive di luce propria e manifestare così la mia piena ammirazione.

Lidhja , Rrofshi sà buka e vëra – Lidhja, possa vivere quanto il pane ed il vino.

* *Scrittore originario di S.Cosmo Albanese e vive a Rende. Ha pubblicato molti articoli sui viaggiatori stranieri in Calabria in “Lidhja”.*

L'attività culturale della rivista “Lidhja” nell'Arberia in Italia

Gennaro De Cicco *

Diretta emanazione di *Vatra Jonë* – prima rivista italo-albanese apparsa nel 1965 in Basilicata e seconda in Calabria dopo *Zgjimi* – la rivista di cultura e informazione italo-albanese Lidhja nasce a Cosenza nell'aprile 1980. Nel suo primo editoriale il fondatore della rivista Papàs Antonio Bellusci spiega le finalità dell'iniziativa. “Stimolare - dice - gli arbëreshë cosentini ad essere fieri delle loro radici, esortandoli anche a studiare storia, rito, letteratura e tradizioni per essere propositivi e dialoganti con la cultura egemone”.

La rivista prosegue negli anni il suo cammino trattando nuove tematiche e nuove aree geografiche fino a coinvolgere nella sua avventura culturale tutti gli albanesi della diaspora e creando un'Arberia ideale. Oltrepassando i limiti geografici nazionali arriva in Australia, in Albania, in Kosova, in Grecia, in America. Raggiunge gli emigrati arbëreshë ed albanesi in ogni parte del mondo. Riprendendo e concretizzando i concetti espressi nell'editoriale del

l'aprile del 1981 “Le tre Patrie”, apre gli orizzonti culturali dell'Arberia ad altre aree come la Grecia, l'Albania e la Kosova. Tre patrie per gli italo-albanesi: quella albanese e kosovara per la lingua, quella greca per la religione e quella italiana per la cittadinanza.

Rientra nel 2000 a Frascineto ed opera un'altra svolta. Con una serie di articoli e con un'intensa attività convegnistica promuove un'interessante attività culturale finalizzata alla difesa e alla valorizzazione di una vasta area territoriale – il Pollino – in cui hanno sede parecchie comunità arbëreshe. Spazio, soprattutto, a ricerche sulla cultura orale e alla pubblicazione di documenti d'archivio.

Frascineto, 11 maggio 2006 - *Biblioteca Internazionale “A.Bellusci”*- È venuta a visitare la Biblioteca la *Scuola Elementare di Falconara Albanese*, accompagnata dal prof. Angelo Matrangolo, il quale ha scritto così nel Registro:

”Sot Shkolla Fillore e Fallkunarës është këtu me zotin A.Bellusci-n që katundit tonë i solli shumë dritë e i dha shpirtin e atërvet tanë me ritin bizantin që moti i kish humbur. Zoti Bellusci bëri shumë



shurbisë të mbëdhenj për katundin tonë e për gjithë jeten arbëreshe. Na sot që jemi këtu tek folea e kultures patim shumë harë, e do t'ë mbami te zëmrat tona njera kur t'rromi”.

Prof. Angelo Matrangolo, Adriana Barbarossa, Annunziata Albanese, Rosaria Maiorano, Francesca Orefice, Emanuela matrangolo, Arianna de Bartolo, Sara Naccarato, Silvia Senise, Andrea Rizzo, Francesco De Luca, Aldo Arcuri, Fabiana Esposito, Alessandro Chiarello, Valeria De Luca, Alessio Sacco, Melania Frangella, Omor Pellegrini, Jessica Chiappetta, Carmela tiribinto, Silvia Candreva, Ilenia Naccarato, Miriana Chiappetta, Daniela Naccarato.

Mantiene, comunque, una finestra aperta al mondo con il concorso Internet e giornalismo arbëresh on-line – Concorso “Premio Lidhja 2002”, che riscuote notevoli consensi nell'Arberia. Un'iniziativa che mette in luce la vitalità arbëreshe e la proietta nel campo della multimedialità.

Espressione culturale e punto di riferimento per studiosi, intellettuali e nove generazioni, *Lidhja* gioca un ruolo di primo piano nella rinascita culturale arbëreshe. Una rivista al servizio delle popolazioni del territorio che spazia ed abbraccia – come sostiene ancora il suo ideatore- *Gjaku yne i spërndare në botë*, e cioè i nostri fratelli arberori di Grecia, albanesi della Kosova, arnauti di Turchia, Skanderboit di Siria, shiptari d'Albania e della diaspora. *Lidhja* rappresenta l'anello di congiunzione culturale di tutta la diaspora arbëreshe sparsa nel mondo, dall'Europa all'Oriente e dall'America all'Australia.

La rivista dà voce alla cultura albanese della Terra delle Aquile, delle aree limitrofe della Kosova, dell'Ellade, dell'America e dell'Australia. E lo fa sempre meglio raccogliendo anche le sfide della nuova tecnologia, consapevole che il processo di globalizzazione può aiutare una minoranza a vivere in maniera dinamica nel rispetto della diversità.

Nel corso degli anni moltissime sono le tematiche affrontate dalla rivista. Gli articoli illustrano le caratteristiche distintive della minoranza arbëreshe che riesce a mantenere l'orgoglio di gruppo e la propria identità culturale e religiosa. Non si allontana dagli usi e costumi e dalle tradizioni, supera le difficoltà di integrazione, le dif-

fidenze e i pregiudizi, senza mai porre domande di tutela e protezione. E se in tempi moderni è apprezzata ed accreditata dalla cosiddetta cultura dominante come una risorsa ed un patrimonio culturale, la sua valorizzazione passa anche attraverso il contributo e la vitalità di riviste specialistiche come *Lidhja* che hanno tenuto acceso la fiammella dell'albanesità. Gli stessi provvedimenti legislativi di tutela delle minoranze linguistiche sono una diretta conseguenza.

Già dai primi numeri della rivista i simboli dell'identità arbëreshe sono posti al centro dell'attenzione dei lettori e trasmessi a tutta l'Arberia. Uno di questi - il costume tradizionale - è analizzato più volte con vari e approfonditi articoli. In

più di una occasione, in particolare, la rivista si sofferma *sul costume di gala, sul llambadhor, sui costumi di Villa Badessa, di Chieuti e sullo spirito regale nel vestiario arbëresh*, scritto in occasione dell'inaugurazione del museo etnografico di Frascineto.

Sulla base della documentazione etnografica sono raccolti con estrema precisione tutti i dati utili ad individuare le caratteristiche della civiltà arbëreshe. Una vasta documentazione etnografica pone al centro dell'attenzione dei lettori una serie di notizie e

Frasnita, 28 qershor 2006 - Ansambli “Emin Duraku” - Zhur/Kosovë në Biblioteken Ndërkombëtare “A.Bellusci”, me rastin e pjesëmarrjes në Festivalin e Frasnites, shkruajnë përshtypjet e tyre në librin e Bibliotekës:

Hasan Ademi, Naim Cahani, Ilir Ademaj, Dardana Ademej, Rizan Nasufaj, Valon Nasufaj, Miriman Hohaj, Elmedina Gavazaj, Florida Hoxhaj, Fatlinbda Vezaj, Hava Sheholli, Mertika Hoxhaj, Miran Susuki, Sabit Haleziqi, Liridon Haxhaj.

curiosità. Di particolare interesse gli studi *sul culto dei serpenti, sul ruolo degli uccelli nella poesia popolare, sulla funzione del gallo e della gallina nei detti popolari, sull'amore in rapporto agli astri ed ai fenomeni meteorologici, sull'importanza dell'acqua e dei Santi nei detti popolari.*

Spazio notevole è dedicato anche ai luoghi di culto, ai riti e alle tradizioni popolari direttamente connesse al ricco patrimonio religioso greco-bizantino che la maggior parte delle comunità arbëreshe custodisce gelosamente. Fra i tanti articoli da ricordare: *Calabria bizantina - Significato di un'iconostasi - L'iconostasi nella chiesa del SS. Salvatore - Le chiese in Calabria e l'emigrazione - La fede cristiana e la resurrezione della cultura - Un angolo di Oriente cattolico nel cuore di Cosenza - La parrocchia arbëreshe tra passato e futuro - Il dialogo ecumenico tra cattolici ed ortodossi nell'Enciclica, valutazioni e prospettive - Origine e sviluppo dell'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale - Gli italo-albanesi nell'Eparchia di Lungro - Il sinodo interparchiale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche cattoliche bizantine in Italia - Intervista con il Presidente della Commissione Centrale Archimandrita Eleuterio F. Fortino dell'Eparchia di Lungro*

Tradizioni e rito nella comunità arbëreshe di Cosenza - Avvenimento storico a

Chieuti: celebrazione nel rito bizantino del matrimonio - Le “Antesterie”: festa dei fiori - La morte e i lamenti funebri in albanese - La ninna nanna del Natale nei paesi arbëreshë.

Da sempre sostenitrice dell'importanza dell'insegnamento della lingua e della cultura arbëreshe nella scuola, la rivista *Lidhja* con la pubblicazione di una serie di articoli specifici copre il vuoto derivato dalla mancanza di tutela da parte dello Stato. Le istituzioni in generale e la scuo-



la in particolare fino a poco tempo fa, infatti, risultavano estranee se non addirittura ostili all'ambiente sociale degli alunni di origine albanese. Le uniche istanze di carattere linguistico, pedagogico e culturale finalizzate all'alfabetizzazione di massa in albanese e alla consapevolezza dell'importanza dei valori culturali arbëreshë arrivavano dalle riviste. Sfogliando *Lidhja* ci si accorge di questo impegno. Ecco alcuni articoli che mettono in primo piano l'importanza dell'educazione linguistica: *Bilinguismo ed educazione linguistica - L'insegnamento della lingua albanese - La scuola si apre alla cultura arbëreshe - L'insegnamento della lingua albanese nei paesi arbëreshë - Il problema più urgente oggi per gli arbëreshë: L'insegnamento della lingua albanese nelle scuole - La scuola lavora per la salvaguardia della lingua albanese.*

La rivista ha anche il merito di far conoscere i tanti personaggi legati alla storia e alla letteratura arbëreshe: *Girolamo De Rada, G. Serembe, Antonio Bellizzi, Domenico Mauro, Nicola Basta, Francesco Bellusci, la famiglia Dorsa di Frascineto, le famiglie Franzese e Petrassi di Cerzeto, Vincenzo Pesce...*

Nel momento in cui la tutela delle lingue minoritarie diventa un problema molto sentito, ed in Europa occidentale è

percepito come esigenza politica collegata ai temi di tolleranza, rispetto delle etnie e delle culture cosiddette diverse, la rivista *Lidhja* informa i lettori con la solita puntualità e precisione. Uno sguardo proiettato al futuro con attenti analisi mirate alla conoscenza dei provvedimenti legislativi emanati a difesa delle minoranze linguistiche storiche. Ne sono testimonianza i seguenti articoli: *Tutela delle minoranze - Le minoranze etniche in Calabria - Per una tutela dei diritti specifici - Il Parlamento europeo riafferma il suo appoggio alle lingue meno diffuse - Riconoscimento e tutela giuridica della minoranza linguistica albanese - La tutela delle minoranze linguistiche nel sistema dell'Unione Europea.*

Fra le tante altre iniziative di *Lidhja* da ricordare ancora le pagine autogestite dai comuni, i servizi sulle visite del Papa in Calabria, del Presidente Alfred Moisiu in Arbëria, del Patriarca Ignazio Moussa I nell'Eparchia di Lungro, le informazioni sullo svolgimento dei lavori del Sinodo interparchiale, la pubblicazione di articoli di musica moderna (Festival della Canzone Arbëreshe) e antica (ricerche di etnomusicologia) e le tante poesie in lingua arbëreshe, arberore e arvanite. In qualche occasione, la rivista pubblica i risultati elettorali nei paesi arbëreshë di Camera e Senato. Di notevole spessore scientifico, inoltre, gli studi-dossier sugli albanesi di Grecia e i reportages sulle esperienze avute nei numerosi viaggi in Albania, in Kosova, in Grecia e nelle lontane Americhe dal suo emerito fondatore: Papàs Antonio Bellusci. A futura memoria, invece, le inchieste sull'arrivo dei profughi albanesi in Italia dopo la caduta del regime e sulla deportazione e gli stermini nella Kosova.

* *Gazetar dhe shkrimtar në Shën Miter Korone.*

Per ricevere “Lidhja” è necessario rinnovare subito l'abbonamento. “Lidhja” si riceve soltanto per corrispondenza. “Lidhja” si pubblica da 26 anni ed è una presenza insostituibile nell'Arbëria.

Libri e Riviste in Biblioteca

Ringraziamo tutti coloro che inviano libri e riviste in dono alla nostra Biblioteca.

Sarà nostra cura presentarne una scheda orientativa secondo lo spazio disponibile. I vostri libri e le riviste vengono consultati in Biblioteca da numerosi studiosi, giovani universitari ed alunni della scuola dell'obbligo.

Il nostro indirizzo postale per inviare libri e riviste:

Biblioteca Internazionale "A. Bellusci - Via Pollino, 84 - 87010 Frascineto (Cosenza)

(a cura di A. Bellusci)

Pasquale Bruno, in questo attraente, variegato ed esauriente opuscolo presenta il programma del Festival, commentato da piacevoli ed eruditi interventi di persone impegnate nella cultura, nella politica e nel sociale:



Papàs A. Bellusci, parroco di Frascineto; R. Console, assessore provinciale sport, cultura e turismo; P. Armentano, assessore cultura e turismo comunità montana di Castrovillari; D. Braile, sindaco di Frascineto; A. P. Ferrari, assessore cultura comune di Frascineto; L. D'Agostino, direttore Festival; L. Stabile, presidente provinciale F.I.T.P.

Demetrio Emanuele, direttore del noto periodico arbëresh Katundi Ynë di Civita, in questo pregevole ed agile testo offre agli studiosi una dozzina di notizie storiche, religiose, folcloriche ed ambientali con una documentazione essenziale e ben documentata. E' un modo davvero originale e pedagogico di presentazione seria della nostra identità storica.

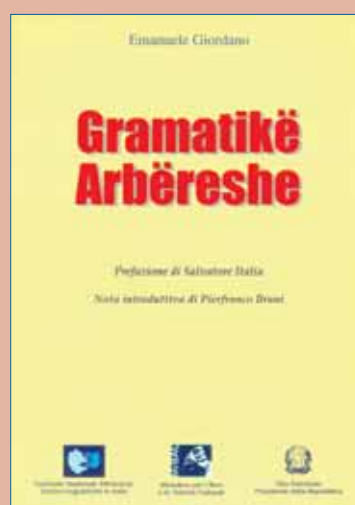
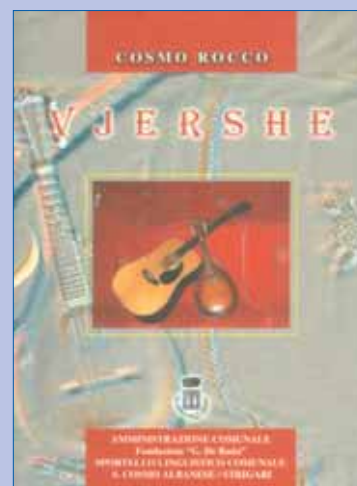


Mario Bellizzi, poeta e studioso di etnologia delle comunità albanofone e balcaniche, fa parte del movimento Poeti senza frontiere e collabora con il dipartimento di Filologia Unical. In questo libro presenta ed analizza con dotti riferimenti al mondo mitologico balcanico realtà di cronaca quotidiana vissute da secoli a Plataci. Un saggio straordinario di rara acutezza e di illuminanti interpretazioni in un rianodare attuale tra sacro e profano. Proprio come un ballo circolare col piede destro cadenzato ed ambiguo.



Antonio Bellusci, libro indispensabile in tutte le Biblioteche degli studiosi, che vogliono capire qualcosa sulle comunità greco-albanesi sparse da molti secoli nelle regioni dell'Ellade, punto di partenza di numerose emigrazioni italo-albanesi dal secolo XV in poi. E' una ricerca sul campo dal 1965 al 2000 con numerosi testi orali originali e traduzione italiana.

Cosmo Rocco, grazie ad A. Montera, sindaco, ed a V. Belmonte, noto poeta e scrittore, continua a cantare i suoi vjershë tra noi con questa raccolta integrale. Il libro ripercorre la vita artistica del poeta, il quale "ha ancora un ruolo positivo da svolgere nell'evoluzione futura di tutta l'Arberia".



Emanuele Giordano, parroco di Ejanina e noto scrittore, propone a quanti vogliono imparare e perfezionare la lingua materna albanese questa accurata ed utilissima Grammatica. Un lavoro che si presenta facile nella lettura e dell'apprendimento, grazie al metodo sintetico.

Testi di etnologia ed antropologia nelle parlate arbëreshe con traduzione italiana

Ordinare i volumi a: **Centro Ricerche G. Kastrioti** - Via Pollino, 84 - Fax: 0981.32048
lidhja@bibliotecabellusci.com - www.bibliotecabellusci.com

Antonio Bellusci

Magia Miti e Credenze Popolari

Malocchio, rituali, credenze,
animismo, oltretomba,
spiritismo.

17x24, pp. 138, € 25,00
Edizioni 1984 e 1992



Antonio Bellusci
**Ricerche e Studi
tra gli Arberori
dell'Ellade**

Introduzione di A. Kolljas
(Atene)- Presentazione di Gj.
Shkurtaj (Tirana)
Viaggi tra le comunità albanofone
dell'Attica, della Beozia,
dell'Eubea, della Corinzia,
dell'Argolide e della Marea.
Testi e documenti.
17x24, pp. 504, € 30,00
Edizione 1994

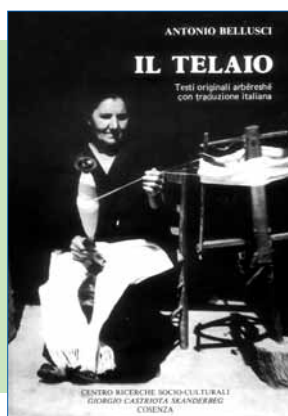
Antonio Bellusci

Il Telaio

Introduzione di G. Trebisacce
Presentazione di C. Candreva

Detti, racconti, tessitura,
prodotti, armatura, canti.

17x24, pp. 162, € 25,00
Edizioni 1977 e 1990



Antonio Bellusci

Canti Sacri Tradizionali Arbëreshë

Presentazione
di Mons. G. Stamati

Ricerca a S. Costantino A., S.
Sofia d'Epiro e in Grecia. Testi
trascritti anche in musica.

20x28, pp. 78, € 30,00
Edizioni 1971 e 1990

Antonio Bellusci

La Pastorizia

Nomenclatura, lavoro, malattie,
racconti, canti, toponimi.

17x24, pp. 144, € 25,00
Edizione 1991



Antonio Bellusci

Dizionario Fraseologico degli Albanesi d'Italia e di Grecia

Ricerca sul campo in 115 comuni-
tà albanofone in Italia e in Grecia.
Indice analitico di oltre 3000 voci
riguardanti proverbi e modi di dire
in lingua arbëreshe con traduzione
in italiano, inglese e francese.

17x24, pp. 262, € 30,00
Edizione 1989

Antonio Bellusci

Vatra Jonë Il Nostro Focolare

Periodico di cultura
italo-greco-albanese
di S. Costantino Albanese,
Potenza, dal 1966 al 1970.

17x24, pp. 222, € 30,00
Edizione 1991



Antonio Bellusci

Antologia Arbëreshe

Ninnananne, strambotti, filastroc-
che, indovinelli, formule augurali,
presagi fausti e infausti, giochi,
usanze e credenze popolari.
Trascrizione nelle parlate arbëre-
she con traduzione italiana.

17x24, pp. 224, € 30,00
Edizione 2003